Aristofane

Le Rane

a cura di Benedetto Marzullo

Feltrinelli Editore Milano

Le Rane risalgono al gennaio del 405: riportarono uno strepitoso successo, né solo sugli altri concorrenti, in verità mediocri. Fu eccezionalmente decretata una nuova rappresentazione della commedia, seduta stante, si deve immaginare. Era piaciuta per la bontà della sua Parabasi: i consigli che vi forniva, in breve tempo sarebbero divenuti inattuali. Nella sommaria didascalia si dovrà piuttosto leggere Catabasi. La esilarante Discesa all'Ade di Dioniso, messa in scena dalle Rane, è senza precedenti: al pubblico ateniese non possiamo che invidiare questa immediata, quanto eccezionale replica. Ancora oggi le Rane ci conquistano, non certo per il senno politico, di cui più non si avverte che l'urgenza: ma per la briosa invenzione, la passione che le muove, l'acuta, anche se beffarda problematica.

Sono tuttavia una difficile commedia. Oltre la forma iridescente, complessi motivi vi si agitano e confondono, numerose intenzioni si propongono ed eludono. Lo stesso titolo, il concertante gracidare dell'insolito coro, ancora oggi, malgrado l'aguzza fascinazione, rimangono inspiegati: un impertinente, malioso enigma. Un'opera affollata di impegni, che tuttavia procede spensierata, inconsapevolmente divertita. Il lettore moderno le si abbandona fiducioso, dimentico dei ricorrenti propositi: ma di continuo si arresta perplesso, gli manca il senso di una esperienza smagliante e assieme pungentemente allusiva. Gli odierni critici la stringono con tenacia, discutono, dissentono. Molto chiariscono: la gialla preda si divincola e fugge, lieve e scherzosa. Sulla scena, probabilmente, il suo guizzo risulterà irreprensibile.

Ogni altra commedia di Aristofane si impone per la fulminea rapidità di concezione, l'immediatezza con cui si realizza. Le Rane sembrano vagare indecise, anche se il ritmo non cede mai, non le abbandona un istante il sorriso. Il giovanile impeto di Aristofane indugia in questa, che possiamo dire la prima opera della sua maturità. L'angoscia di "tempi penultimi" (fra poco Atene sarà schiacciata, e per sempre), verosimilmente irretisce e disgrega. Le Rane possono apparire sostanzialmente stanche ed attonite: oltre la specie irridente, vi si avverte una cupa, disperata minaccia. Le due commedie successive saranno scettiche, precocemente senili, ironiche. Illividisce la storia di Atene: la passione civile e letteraria, che ancora crepitava nelle Rane, vi risulterà spenta.

Ma piú complessa è l'incertezza delle Rane. Un disperato successo, pochi mesi prima, aveva ottenuto la flotta ateniese alle Arginuse: dopo venticinque anni di guerra. di macabri sussulti, sembrava rinverdire la fiducia. Una tempesta si abbatte sulle navi vittoriose, impedisce di raccogliere dalle acque i caduti: la vecchia inquietudine fa esplodere la superstizione, gli strateghi pagheranno con la vita. Il disastro incombe, annienta la spettrale vittoria: smarriti, si cerca un appiglio di salvezza. Ambiguamente sorride Alcibiade esiliato, affascina la sua mostruosa ambizione. Solo il passato offre un solido rifugio, con i suoi trionfi, l'onesta volontà. Si vagheggia, come accade, un impossibile ritorno. Le Rane trepidamente operano questa finzione: il gioioso inganno cui si abbandonano, ha un aspro sapore umano. La rovina che si abbatte su Atene, ne conclude spietata la storia: ma assieme libera una età nuova, che preme da tempo. Un'età senza glorie, in cui l'uomo non ha misura che se stesso. La nostra età. Aristofane ne avverte gli aciduli fermenti, non riesce a intenderli: tenta di arginarli, con il riso delle Rane. Un patetico eroismo, che disorienta.

Era da poco scomparso Euripide, lo sconcertante interprete di questa nuova dimensione. Aristofane lo aveva tenacemente combattuto: la novità è del resto facile, necessario bersaglio dell'arte comica. Ma il pervicace scherno aveva più profondo motivo: Aristofane subisce suo malgrado la suggestione euripidea. Glielo aveva rinfacciato vent'anni prima il vecchio Cratino: sottigliezza verbale e

La mo avverte di ogn sono t tario: esorciz deform di que lare ce o face merat, Eschil inclin giorni mente

concert

fragili Vicen surre lepidi visce pide se s atter stion rente comi un r esist dovr zion

leva le p non real L'or ved vias il sorriso.
uesta, che
L'angoscia
iacciata, e
. Le Rane
nite: oltre
a minaccia.
ecocemente
a passione
e, vi risul-

Un dispeo la flotta di guerra, lucia. Una e di raccoetudine fa nno con la e vittoria: oiguamente uosa ambicon i suoi accade, un ano questa no, ha un su Atene, ra una età rie, in cui età. Aristointenderli: In patetico

tante interlo aveva
facile, nelo scherno
e suo malrinfacciato
l verbale e

concettuale costituiscono il suo "euripidaristofaneggiare." La morte di Euripide lo colpisce: un senso di vuoto egli avverte sulla scena, nella stessa città. Prova lo smarrimento di ogni altro Ateniese. Le Rane, oltre l'apparenza farsesca, sono un atto di omaggio allo scomparso. Né solo involontario: il rimpianto è sincero, struggente. La commedia esorcizza, sconfigge la nuova, piú distruttiva angoscia. La deformazione comica imposta ad Euripide, non è piú grave di quella che subisce Eschilo. Euripide non perde il singolare confronto con l'eroico poeta: nessun argomento, serio o faceto, lo dichiara inferiore. Dispiega anzi una lucida, intemerata sicurezza, una inquietante persuasione. Trionfa Eschilo, perché a lui, ad un tempo perduto nostalgicamente inclina l'animo di Aristofane, la smarrita coscienza dei suoi giorni. Illusorio trionfo: una consapevole rêverie, probabilmente. Le Rane inventano la letteratura come consolazione. fragile ma gratificante rivalsa.

Tutta la commedia insegue questo perduto amore. La vicenda si svolge su un piano psicologico, piuttosto che surreale. Si articola estrosamente, fra continue incertezze, lepidezze illusorie. Il rimpianto di Dioniso, istintivo (un viscerale morso), soltanto alla fine si precisa: non di Euripide egli ha cocente desiderio, ma di Eschilo. Di un altro se stesso, in verità. Si scopre che a lenire la propria, atterrita solitudine non sarà la riconquista di nuove suggestioni, ma la ricerca di una antica fiamma. In questa apparente contraddizione è l'unità, ma anche la verità della commedia. Nella burlesca vicenda di Dioniso è adombrato un mito perenne: allora come oggi oscilliamo fra impegni esistenziali e lusinghe ideali. Perché cessi l'inquietudine, si dovrà cedere a queste ultime: illudersi, regredire in proie-

zioni, non piú che primordiali.

Le contingenze di una simile esperienza appaiono irrilevanti. Eschilo ed Euripide non sono figure, ma emblemi: le parzialità, le deformazioni cui li sottopone la commedia, non mutano e neppure intaccano i loro simboli. Tutta la realtà, in questa assurda avventura, viene schematizzata. L'ostinata ricerca del morto Euripide si trasforma, imprevedibilmente, in una scelta perentoria, immotivata : il viaggio infernale intrapreso da Dioniso assomiglia ad un tuffo nel subcosciente. Conduce a riscoprirvi, vera causa della nostalgia, l'urgenza di una domestica passione : di elementari affetti, di spontanee certezze. La dialettica fra questi due poli esclude la considerazione di Sofocle, scomparso anch'egli, qualche mese dopo Euripide. Aristofane non è sorpreso dal nuovo lutto: non tenta di modificare, come si afferma, il gioco della propria concezione, di fare posto al terzo tragico. L'imbarazzo era possibile sul piano logico, formale, non su quello sentimentale. Nella rarefatta atmosfera della sua commedia, una triplice alternativa sarebbe una stortura: trivialmente realistica. Il divino Sofocle, confrontato con gli altri due tragici, rischia di apparire privo di storicità, di esclusiva essenzialità. Non potrebbe assumere in sé un momento, distintivo, polemico, dell'esistere. Aristofane ha intuito questa marginalità di Sofocle, lo ha reverentemente messo in disparte. Non lo hanno intuito i suoi moderni critici: che ne protestano e fino indicano, verso per verso, il presunto imbarazzo.

Le Rane significano una incerta nostalgia del poeta: dal piano mentale si sposterà su quello sentimentale, si definisce, irrazionalmente, in Eschilo. L'angoscia del presente sospinge alla ricerca del passato, di inestirpabili radici. Eschilo appare sempre piú un ideale rifugio: aspro e fin incomprensibile, ma semplice, solido, lontano dalla disgregazione attuale, dalle inquiete vertigini che si vanno scoprendo, e assaporando, nella esistenza. Significato diverso non vedremmo nelle Rane: non costituiscono, come generalmente si vuole, una battaglia politica, tanto meno una disputa letteraria. Politicamente ingaggiata è tutta l'opera di Aristofane, tale si può dire ogni attività di Atene. L'intollerante politicità di Aristofane è anzi moderata nelle Rane: l'insistenza civica della loro conclusione, rappresenta un forzoso ritorno alla realtà, il motivo e assieme la fine della evasione. L'apostolica moderazione di questo Aristofane, non combatte né convince: semplicemente si arrende ai propri, sorpassati miti.

Una disputa letteraria, o almeno culturale, neppure vedremmo nelle *Rane*, per quanto piú che consuete nelle commedie del tempo. I criteri, le argomentazioni, i giudizi espressi nelle *Rane* sono evidentemente farseschi: sfiorano

spesso della ve Lettera pevole. concezia di pena dell'art sioni e mente di una zione i esempia ed astr natural forma affabul# sono a tavia d l'esploc stinata present

> Hsinguiet esaltan si abb: moria. all'ange ha din un dis comme volo: scioglie tament rezzand caprice aggress impigli che sal imprev

comine

era causa ione : di lettica fra cle, scom-Aristofane nodificare. e, di fare sul piano ı rarefatta alternativa divino Soa di appa-1 potrebbe nico, delità di So-Non lo otestano e cazzo. poeta: dal e, si defi-1 presente sili radici. spro e fin illa disgreranno scoto diverso ome genemeno una tta l'opera tene. L'inerata nelle appresenta me la fine

neppure suete nelle i, i giudizi i: sfiorano

sto Aristo-

si arrende

spesso la verità, con arguzia ingegnosa, non si preoccupano della verità. Con perfetta conseguenza neppure concludono. Letteratura è del resto termine troppo moderno e consapevole, per inseguirlo in Aristofane. Al suo posto c'è una concezione civile, morale, fin sociale, espressa con opere di pensiero: due concezioni della vita, prima ancora che dell'arte, si confrontano se mai in queste Rane. Due tensioni esistenziali, dicevamo, opposte fra loro ma egualmente necessarie. Ridurre Eschilo ed Euripide nei termini di una poetica rigorosa, e per giunta attuale, è operazione improbabile. Il corposo realismo di un Eschilo, ad esempio, si dissolverebbe presto in un simbolismo ermetico ed astratto: sfocerebbe in un surreale scenario. Il dimesso naturalismo euripideo, però inquadrato in un senso della forma sempre piú spoglio e rigoroso, si smarrirebbe in affabulazioni dialettiche, imbarazzanti. Realtà ed astrazione sono ambedue presenti nei due poeti, con protocolli tuttavia diversi: un paio di generazioni in verità li separano, l'esplodere di una civiltà finalmente multidimensionale. Destinata a corrodere e dissolvere se stessa, ad attuare nel presente un lucido, ma lancinante futuro. Con Euripide comincia la nostra ed implacata età.

Il senso delle Rane esprime dunque una segreta nostalgia, inquieta del presente, illusa del passato: una precipitosa, esaltante fuga dalla storia. Nell'imminenza della catastrofe. si abbandona la città terrena, si cerca scampo nella memoria. Dieci anni prima, con gli Uccelli, ancora si sfuggiva all'angoscia del tempo, riparando nella fantasia. La memoria ha dimensione tuttavia terrena, la fantasia può concedersi un distacco integrale. Gli Uccelli, infatti, risultano una commedia perfettamente organica, confidano in un librato volo: il brio cancella l'ultima ombra della malinconia, si scioglie in un finale, fantasmagorico tripudio. Le Rane incertamente procedono nel ricordo, premute dal dolore: lo accarezzano, con dichiarata pudicizia. Di qui il loro andamento capriccioso, ma anche la comicità piú varia e balenante, aggressivamente farsesca. L'esperienza delle Rane è piú viva, impigliata nel presente: tesa alla ricerca di un altro tempo. che sa e tuttavia nega di aver perduto. Per questo risulta imprevedibile e fino scomposta: sconcerta. Oltre alla specie

esilarante, le *Rane* rappresentano uno strappo angoscioso dalla realtà: un patetico, irrazionale inganno. Riconosciamo in essa una perenne vicenda, l'assediata insofferenza dell'uomo.

B. M.

La traduzione sostanzialmente riproduce quella già pubblicata nel volume Aristofane. Le Commedie, a cura di B.M. (Laterza, Bari, 1968). Una prima redazione era già apparsa alcuni anni prima (Einaudi, Torino, 1961): di recente (1976) sostituita da altra operetta, che la mia furbescamente ricalca.

L'attuale stesura è sensibilmente rimaneggiata, ristrutturata in punti essenziali. L'Epilogo, malgrado ogni sforzo, serba tracce profonde di contaminazione: dovuta forse ad una riedizione, dello stesso Aristofane. Le ragioni di questi interventi, ogni altro dubbio, vengono

contemporaneamente fornite in altra e motivata sede.

Del testo seguíto è difficile dar conto, anche in luogo appropriato: la rimeditazione è costante, lo fa coincidere piú spesso, e inopinatamente con quello del vecchio Bergk, che con il bellettristico Coulon. Possibilmente, con un copione il cui fine era la scena, non la mistificante lettura. È l'immagine di Aristofane, di un Aristofane signore del teatro, che preme: non gli sforzi, pur impazienti, di suoi cartacei fedeli. angoscioso onosciamo renza del-

B. M.

pubblicata

1. (Laterza,
anni prima
tra operetta,

rutturata in tracce prodello stesso pio, vengono

uogo approiú spesso, e bellettristico a scena, non n Aristofane

enti, di suoi

LE RANE

Personaggi della commedia

SÀNTIA
DIÒNISO
ERACLE
UN MORTO
CARONTE
CORO (INVISIBILE) DELLE RANE
CORO DEGLI INIZIATI
ÈACO
SERVO DI PLUTONE
DUE OSTESSE
EURIPIDE
ESCHILO

DIONISO

SANTIA

DIONISO

SANTIA

SANTIA

DIONISO

SANTIA

DIONISO

SANTIA

DIONISO

SANTIA

A destra della scena la casa di Eracle. A sinistra quella di Plutone.

PLUTONE

SANTIA (entrando su un asino da destra, carico di bagagli) Ne dico una delle solite, padrone? Ci ridono sempre, gli spettatori.

DIONISO (seguendo a piedi) Quello che vuoi, perdio: ma non "Sono sfondato." Fanne a meno: dà sui nervi.

SANTIA Una piú pulita, magari?

DIONISO Non "Sono fottuto," però!

SANTIA Allora che? La dico, quella vera?

DIONISO Coraggio, perdio: ma attento, non dire quella...

SANTIA Quale?

DIONISO Che cambi spalla alla pertica e te la fai sotto!

SANTIA Non vedi che carico ho, addosso? Se non me lo levano, ti voglio a non spetezzare!

DIONISO Proprio no: dovrei mettermi a vomitare!

Non posso nemmeno fare le solite cose di Frínico, Lici, Amipsia [ogni volta che nella commedia fanno arrivare uno, carico di bagagli]! DIONISO Cerca di non farlo. Quando vado a teatro, e mi tocca vedere trucchi simili, esco invecchiato almeno di un anno!

SANTTA Piú sfortunato di cosí, questo collo: lo straziano, e neanche riderci!

DIONISO E non è insolenza? Il debosciato: mentre io che sono Dioniso, il figlio del dio Boccale, mi trascino a piedi, lui lo monto... a cavallo!: si dovesse sciupare, portando il carico!

SANTIA E non lo porto lo stesso?

DIONISO E come lo porti? Vai a cavallo!

SANTIA Ce l'ho addosso!

DIONISO E con ciò?

SANTIA Mi pesa!

DIONISO Il bagaglio che porti tu, non lo porta l'asino?

SANTIA No: lo porto io, se ce l'ho addosso!

DIONISO Come lo porti, se un altro porta te?

SANTIA Che ne so: ho la spalla rotta!

DIONISO Dici che l'asino non ti serve a niente? Allora piglia e portalo in spalla tu, questa volta!

SANTIA Povero me, avessi fatto la guerra: ti mandavo a far fottere!²

² L'anno precedente gli Ateniesi vinsero alle Arginuse, arruolando anche i servi: che quindi vennero riconoscentemente liberati.

DIONISO Scendi, farabutto! Cammina cammina, eccomi arrivato vicino alla porta: mi dovevo rivolgere prima qua. (Bussa violentemente alla porta di Eracle) Servo, servitore dico: servo!

ntre io che ni trascino si dovesse

atro, e mi

cchiato al-

straziano,

l'asino?

e? Allora olta!

nandavo a

ruolando an-

DIONI

SANT

ERACLE (aprendo) Chi mi sfonda la porta? Neanche un

DIONISO (a Santia, con improvviso sussiego) Domestico!

ERACLE Non riesco a trattenere le risa, per Demetra! Mi

DIONISO (ad Eracle) Imbecille, vieni qua: ti devo chiedere

ERACLE E chi si tiene dalle risa: pelle di leone sopra

clava?! Dove diavolo andavi?

DIONISO A fare un servizio a Clístene!3

una veste gialla! E il coturno, che c'entra con la

SANTIA Che c'è?

SANTTA Cosa?

DIONISO Non ti sei accorto?

DIONISO La paura che gli ho fatto!

mordo, e rido lo stesso.

SANTIA Perdio: ti crede pazzo!

una cosa.

³ Rinomato pederasta.

di Dioniso) E questo che sarebbe: parla?!

centauro: sparare calci cosí! (Notando il costume

ERAC

DION

DION

ERA

DION)

ERAG

DION

ERA

DION

ERA

DIO

ERA

16

ERACLE Hai dovuto combattere?

DIONISO Certo, ma per mare: abbiamo affondato una dozzina di navi nemiche!

ERACLE Tu e lui?

leanche un il costume

omestico!

metra! Mi

o chiedere

one sopra tra con la

arla?!

DIONISO Quanto è vero Apollo.

SANTIA Sí, dormendo!

DIONISO Sulla nave, anzi, mi stavo leggendo l' "Andròmeda," improvviso un desiderio mi sconvolge il cuore. Sapessi come!

ERACLE Desiderio? Piú o meno come?

DIONISO (ironico) Piccolo: quanto Molone!4

ERACLE Di una donna?

DIONISO Ma che!

eracle Di un ragazzo, allora?

DIONISO Nemmeno.

ERACLE Di un uomo?

DIONISO Ahi, ahi!

ERACLE Te la sei fatta con Clístene?!

DIONISO Non sfottere, fratello: sto proprio male. Sapessi la nostalgia, che tormento!

ERACLE Come, fratello mio?

⁴ Interprete euripideo, dalla statura gigantesca.

DIONISO Non mi so spiegare: ma te lo posso dire con qualche "quiz." Ti ha preso mai, all'improvviso, un desiderio di fagioli?

F.R

DIC

Εľ

ומ

E

D

ERACLE Fagioli? Hai voglia, da che campo!

DIONISO "La verità dissi chiara"5: o mi spiego ancora?

ERACLE Non per i fagioli: li conosco, perdio!

DIONISO Una voglia, dicevo, che mi strazia: Euripide!

ERACLE Ma come, di un morto!

DIONISO Nessuno me la leva: voglio andare a trovarlo.

ERACLE Come, giú nell'Ade?

DIONISO Perdio, anche se fosse piú sotto!

ERACLE Che ti serve?

DIONISO Ho bisogno di un poeta serio. "Piú non sono: niente valgono quelli che sono."6

ERACLE Come? Iofonte è vivo ancora!7

DIONISO L'unico e solo bene rimastoci: e nemmeno di questo sono sicuro.

ERACLE Perché non vai a pigliarti Sofocle? Meglio di Euripide, se devi riprenderne uno!

DIONISO No: prima dovrei provare che drammi fa Iofonte. messo da solo, senza Sofocle. [D'altra parte Euripide, intrigante com'è, mi aiuterebbe a squagliar-

Dalla Ipsipila di Euripide.
 Dall'Eneo di Euripide.
 Figlio di Sofocle.

dire con nprovviso,

o ancora?

ripide!

trovarlo.

non sono:

nmeno di

Meglio di

a Iofonte, arte Eurisquagliarsela con me. L'altro, pacifico qua, pacifico anche là.]

ERACLE E Agatone, dov'è?

DIONISO Mi ha piantato: una pasta di poeta, come lo rimpiangono gli "amici"!8

ERACLE Dove è andato a sbattersi?

DIONISO In mezzo... ai Beati!

ERACLE E Sènocle?

DIONISO Crepasse, perdio!

ERACLE Pitangelo?

SANTIA E di me nessuno parla: ho la spalla rotta!

ERACLE Ragazzotti che scrivono tragedie, ce ne saranno a migliaia, da voi: per fare chiacchiere, sempre meglio di Euripide!

DIONISO Gramigna sono, vanvera: "Squittiscono neanche le rondini"! Hanno rovinato l'arte: gli danno un coro, e finisce qui! Gli pisciano in grembo alla tragedia: un poeta coi coglioni, dove lo trovi piú?! [Hai voglia! Una voce nobile!]

ERACLE Coi coglioni?

DIONISO Coglioni sí: capace di sparare versi spericolati. Per esempio: "Etere, alcova di Zeus"! Oppure: "Il piede del tempo." O anche:

Recatosi alla corte di Archelao di Macedonia, cessò di produrre. Il rimpianto degli "amici" allude alla sua pederastia.
 Altra reminiscenza euripidea: dall'Alcmena.

"Cuore che sulle vittime giurare non vuole: la lingua spergiura senza impegno del cuore!"10

ERACLE Ti piace roba simile?

DIONISO Ne vado pazzo, piuttosto.

ERACLE Solo trucchi, lo sai pure tu!

ERACLE Sarà: pasticci e basta, secondo me.

DIONISO "Non mi forzare: tu pensa per te."11

DIONISO A me, insegnami come si mangia!

SANTIA E di me nessuno parla!

DIONISO Senti perché vengo travestito come te: mi devi spiegare — ne posso avere bisogno — a chi ti sei rivolto quando sei andato a pigliarti Cerbero. Dimmeli: i porti, i forni, i bordelli, le fermate. i bivi, le fontane, le strade, le città, le trattorie, le ostesse, con meno cimici...

SANTIA E di me nessuno parla!

ERACLE Pazzo, hai coraggio di andarci?

DIONISO Siamo pari. Falla finita: spiegami invece per quale via si arriva piú svelti, giú nell'Ade. Bada, né troppo fredda né calda.

ERACLE Aspetta, quale ti dico prima? Quale? Ce n'è una: corda e sgabello, impiccandoti!

DIONISO Smettila, mi vuoi strozzato!

20

DIONI:

ERACI

ERAC:

DIONI: ERAC

ERAC

DIONI

DIONI

ERAC DIONI

ERAC

DIONI ERAC

ERAC

DIONI

DION!

tendo di

¹⁰ Nuove reminiscenze euripidee: l'ultima è dall'Ippolito (v. 612). ¹¹ Altra citazione euripidea: non dall'Andromaca, come vuole lo scolio.

ERACLE C'è anche una scorciatoia, molto battuta: nel mortaio!

DIONISO La cicuta, vuoi dire?!

ERACLE Esatto!

DIONISO Troppo fredda, gelida perdio: ghiaccia subito le zampe!

ERACLE Vuoi che te ne dico una velocissima, a precipizio?

DIONISO Perdio, basta che non c'è da camminare!

ERACLE Trascinati giú al Ceramico...

DIONISO E con ciò?

mi devi

a chi ti Cerbero.

fermate, trattorie.

vece per

de. Bada,

n'è una:

e lo scolio.

ERACLE Sali sul torrione grande...

DIONISO Che faccio?

ERACLE Attento alla partenza della fiaccola: appena gli spettatori gridano "via!", scatti pure tu!¹²

DIONISO Dove?

ERACLE Giú!

DIONISO E ci rimetto i due mezzi cervelli che ho! Questa via non è per me!

ERACLE E allora quale?

DIONISO Quella che hai fatto tu!

¹² La corsa delle fiaccole: vinceva chi arrivava primo alla città, partendo dalla torre di Timone, senza far spegnere la fiaccola di cui era fornito.

ERACLE Non arrivi mai: ti trovi subito su una palude enorme, senza fondo.

SA

ER,

DIO

SA

DIC

SA

DIG

SI

DIC

Pass

 $\mathbf{D}\mathbf{L}$

M

DI

DIONISO E come faccio a traversarla?

eracle Un vecchio marinaio ti fa passare con una barchetta cosí, non si vede nemmeno (fa un gesto indicativo): prende due oboli.

DIONISO Uh! Che potere il doppio obolo, dovunque! Come è arrivato fino là?

ERACLE Ce l'ha portato Teseo. 13 Dopo, vedrai una infinità di serpenti e di mostri: cose tremende!

DIONISO Non credere di farmi paura: non cambio idea.

ERACLE Poi una melma fitta, un mare di merda. Dentro ci sta chiunque ha maltrattato un ospite, o si è sbattuto un ragazzo e non gli ha dato i soldi, o ha suonato sua madre, oppure ha rotto la faccia al padre, o ha fatto un giuramento falso: o si copia una tirata di Mòrsimo.

DIONISO Allora ci dovrebbe stare pure chi impara il trescone di Cinesia, perdio!¹⁴

ERACLE A un certo punto ti sperdi in un'aria di flauti: vedrai una luce bellissima, come ad Atene, boschetti di mirto e tíasi beati di uomini e donne, battimani fittissimi.

DIONISO E chi sarebbero, questi?

ERACLE Gli iniziati...

¹³ Quando scese all'inferno per rapire Persefona.
¹⁴ Cinesia, l'odiato ditirambografo, Morsimo era un tragico di terz'ordine.

una palude

n una bar*a un gesto*

que! Come

ına infinità le!

mbio idea.

da. Dentro pite, o si è pi soldi, o to la faccia

falso: o si

para il tre-

a di flauti: Atene, boni e donne,

co di terz'or-

SANTIA E io l'asino in mezzo ai suoni, perdio: questa roba non la tengo piú un momento! (Comincia a scaricare i bagagli)

eracle Ti spiegheranno tutto quello che ti serve. Loro abitano proprio li sulla strada, vicino alla porta di Plutone. Arrivederci, fratello! (*Rientra*)

DIONISO Anche a te, perdio, salute! (Al servo) Tu, riprendi i bagagli!

SANTIA Come, prima di scaricarli?

DIONISO E spicciati anche: svelto!

SANTIA Ma no, ti prego: affitta uno [che gli fanno il funerale, la strada è identica].

DIONISO E se non lo trovo?

SANTIA Allora prendi me.

DIONISO D'accordo.

Passa un funerale.

Eccolo, stanno portando un morto. Tu, parlo a te, col morto! Amico, vuoi portare dei bagagli giú all'Ade?

MORTO Quanti saranno?

DIONISO Eccoli.

MORTO Due dracme, puoi pagare?

DIONISO Meno, perdio!

MORTO (ai becchini) Tirate diritto!

DIONISO Aspetta, amico, ti vengo incontro!

MORTO Se non sborsi due dracme, inutile che chiacchieri!

DIONISO Facciamo una e mezza.

MORTO Meglio tornare a vivere!

Esce il corteo.

SANTIA Che boria l'animale, accidenti a lui: vengo io!

DIONISO Onesto e galantuomo! Andiamo a cercare la barca.

chiacchieri!

vengo io!

cercare la

Appare Caronte con la barca.

CARONTE Stop, giú i remi!

DIONISO (sentendo il richiamo, senza vedere Caronte) Che roba è?

SANTIA Roba? La palude che diceva lui, perdio! Vedo pure la barca.

DIONISO Per Posidone, ma quello è Caronte! "Caro Caronte, caro Caronte, caro Caronte!" IS

CARONTE Partenza per Belriposo! Partenza per Piana del Lete, per Vattelapesca, al paese dei Cerberi, a Farsifottere, per il Tènaro!

DIONISO Io!

CARONTE Svelto, cerca di salire.

DIONISO E dove si sbarca?

CARONTE A Farsifottere.

DIONISO Veramente?

CARONTE Tu almeno, perdio! Salta dentro!

15 Verso dal dramma satiresco Ètone, di Acheo.

DIONISO Servo, qua!

CARONTE Servi non ne porto: tranne chi ha fatto la guerra, all'ultima... bistecca!

CA

D.

CA

D

CA

SANTIA Non potevo, perdio: riformato per gli occhi!

CARONTE Allora fai il giro della palude, di corsa!

SANTIA E dove aspetto?

CARONTE A Pietramummia, vicino a Belriposo.

DIONISO Capito?

SANTIA Benissimo. Povero me, avrò incontrato uno iettatore sul portone!

CARONTE (a Dioniso) Siediti al remo. Altri passeggeri? Spicciatevi!

Dioniso fraintende e si siede sul remo.

Che fai, imbecille?

DIONISO Che faccio? Siedo sul remo: dove mi hai detto tu!

CARONTE Siediti qua piuttosto, pancione!

DIONISO Ecco!

CARONTE Spingi le braccia avanti, stendile!

DIONISO Ecco!

CARONTE Smettila di fare il pagliaccio: punta i piedi e

DIONISO Come faccio a remare? Non sono capace: mai visto il mare, chi c'è stato a Salamina?

CARONTE Semplice: appena ti pieghi, senti una musica bellissima.

DIONISO Di chi?

CARONTE Di cigni... ranocchi: una meraviglia!

DIONISO Dammi il tempo, allora!

CARONTE Ohop! Ohop!

detto tu!

i piedi e

pace: mai

ıno ietta-

ısseggeri?

a guerra,

occhi!

27

CORO DELLE RANE (dall'interno)

Brekekekex koax koax:
palustri figlie delle fonti
l'armoniosa voce
degli inni leviamo
il dolce canto della
mia ode — koax koax —
che in onore di Dioniso
Nisèo figlio di Zeus
facciamo a Limne risuonare
quando ebbra la turba
delle genti alla festa
delle pentole lungo
il mio tempio si avanza.
Brekekekex koax koax!

CC

DIONISO A me invece comincia a farmi male il sedere: accidenti al koax koax!

CORO DELLE RANE

Brekekekex koax koax!

DIONISO A voi magari non ve ne frega niente!

CORO DELLE RANE

Brekekekex koax!

DIONISO

Crepate voi e il koax: non fate che koax!

CORO DELLE RANE

Ti sta bene: impara a scocciare! Io piaccio alle Muse armoniose e a Pan dal piede di corno che il calamo fa risuonare. Anche Apollo di me si diletta citaredo grazie alla canna che la lira sostiene e vegeta sotto le acque della mia palude. Brekekekex koax koax!

DIONISO

A me mi son venute le bolle alle mani e mi è sudato il culo da un pezzo: appena si piega sentirete...

CORO DELLE RANE

Brekekekex koax koax!

DIONISO

Vi piace la canzone: ma finitela!

CORO DELLE RANE

Preferiamo invece farci sentire quando nelle giornate di sole saltiamo fra il giunco ed il cipéro divertendoci fra un tuffo e l'altro con melodiose canzoni: oppure sfuggendo alla pioggia di Zeus facciamo risuonare sotto l'acqua agili cori fra il crepitare delle bolle.

Le rane

CARONT

DIONIS

Esce C.

Santia:

DIONISO Brekekekex koax koax:
l'ho preso da voi!

CORO DELLE RANE

Questo è un affronto!

DIONISO E io sono affranto! Crepo

CORO DELLE RANE

Brekekekex koax koax!

DIONISO Fottetevi: a me non me ne frega niente!

CORO DELLE RANE

Bene: continuiamo a strillare tutto il santo giorno finché non ci scoppia la gola.

a furia di remare!

DIONISO Brekekekex koax koax: credete di farmela cosí?

CORO DELLE RANE

Neanche tu a noi!

DIONISO Neanche voi a me! Mai e poi mai: tutto il santo

giorno se necessario continuo a strillare fino a quando non vi ho annientate col vostro koax: brekekekex koax koax!

Le rane tacciono avvilite.

Sapevo, ve l'avrei fatta piantare con questo koax!

CARONTE Finiscila, finiscila: metti giú i remi. Sbarca, paga il traghetto!

DIONISO Ecco i due oboli.

Esce Caronte con la barca.

Santia! Dove è Santia?! Ohé, Santia...

Santia risponde con un fischio.

Vieni qua!

SANTIA (arriva) Salute, padrone!

DIONISO Che c'è da quella parte?

SANTIA Scuro e fango!

DIONISO Avessi visto i parricidi e gli spergiuri, che ci diceva lui?

SANTIA Tu no?

DIONISO Sí, per Posidone: (indicando gli spettatori) e li vedo ancora! Di', che facciamo?

SANTIA Meglio andare avanti: è qua il posto delle belve feroci, che andava dicendo lui.

DIONISO Me la paga, vedrai! Fanfaronate per spaventarmi: tutta gelosia, sa che sono combattivo, ambizioso! "Nulla ha tanta fierezza" come Eracle. Spererei di incocciarne una: voglio un'avventura degna del viaggio!

SANTIA Si capisce. Oh, sento proprio un rumore!

DIONISO Dove, dov'è?

¹⁶ Dal Filottete di Euripide.

SANTIA Da dietro.

DIONISO Passa dietro!

SANTIA No, è davanti!

DIONISO Passa davanti, allora!

SANTIA Perdio, che razza di mostro vedo!

DIONISO Com'è?

SANTIA Tremendo: di tutte le forme, diventa. Prima una vacca, adesso un mulo: poi una ragazza, bellissima!

DIONISO Dove è? Mi butto subito!

SANTIA Non è piú una donna, è diventata cagna!

DIONISO Allora è Empusa!

SANTIA Schizza fiamme dagli occhi!

DIONISO Ha una gamba di bronzo?

SANTIA Sí, per Posidone: e l'altra di merda. Servito!

DIONISO Dove posso scappare?

SANTIA E io, dove?

DIONISO (si rifugia nell'orchestra, presso il sacerdote di Dioniso) Prete, salvami: poi ti invito a bere!

SANTIA È finita: aiutaci tu, Eracle!

DIONISO (fraintendendo l'esclamazione) Non stare a chiamarmi, cretino: non fare il mio nome, ti scongiuro!

i, che ci di-

ttatori) e li

delle belve

paventarmi: , ambizioso! cle. Spererei ra degna del

more!

SANTIA Allora Dioniso?

DIONISO Meno che mai!

SANTIA (ad Empusa) Vade retro! (A Dioniso) Di qua, di qua, padrone.

DIONISO Che c'è?

SANTIA Coraggio, è fatta. Possiamo dire come Egèloco: "Dalle onde vedo la bonazza!" Empusa è scomparsa!

DIONISO Giuramelo!

SANTIA Per Zeus!

DIONISO Giura un'altra volta!

SANTIA Per Zeus!

DIONISO Giura!

SANTIA Per Zeus!

DIONISO Povero me: sono diventato verde, a vederla!

SANTIA (indicando sul mantello le conseguenze della paura di Dioniso) E questo invece è diventato giallo, no?

DIONISO Ma perché questa valanga di guai, povero me? Con che dio me la piglio, se crepo?

SANTIA Con "L'etere, alcova di Zeus," oppure con "Il piede del tempo"!

¹⁷ Interprete dell'Oreste euripideo: per errore di pronuncia, al v. 279 disse che vedeva, invece della bonaccia, una gatta. Il gioco è presso che intraducibile.

Si ode un suono di flauti.

DIONISO Amico!

SANTIA Che c'è?

DIONISO Non hai sentito?

SANTIA Cosa?

DIONISO Un'aria di flauti.

SANTIA Hai ragione: anche una zaffata di fiaccole mi è arrivata, misticissima.

DIONISO Acquattiamoci, zitti: stiamo a sentire. (Eseguono)

CORO DEGLI INIZIATI (dietro le quinte)

Iacco oh Iacco! Iacco oh Iacco!

SANTIA Ci siamo, padrone: sono quelli dei misteri, pare che scherzano qua vicino, l'aveva detto. È l' "Inno a Iacco," come fanno in piazza.

DIONISO Sembra pure a me. Per sapere tutto, l'unica è stare fermi: ho ragione?

ero me?

derla!

ella pau-

o giallo,

Di qua, di

Egèloco:

a è scom-

con "Il

al v. 279 resso che Entra il coro, composto di giovani e vecchi, donne e ragazze: cantano in due schiere.

SEMICORO FEMMINILE

Iacco veneratissimo che qui dimori Iacco oh Iacco vieni per questo prato a danzare dai tuoi devoti fedeli intorno al capo agitando una corona di mirto carica di ogni specie di frutta col piede ardito battendo il rito sfrenato di festose danze cui compete ogni grazia la santa sacra danza per i tuoi devoti fedeli.

SANTIA (alludendo alle coreute che lo sfiorano) Tu potente, veneratissima figlia di Demetra, quale dolce profumo di carni alla mia volta spira: di troie!¹⁸

DIONISO Cerca di stare quieto, se vuoi anche acchiappare un po' di trippa!

¹⁸ Analogo doppio senso nell'originale: non è da escludere infatti il sacrificio di una porcella.

SEMICORO MASCHILE

Risveglia la splendente fiaccola fra le mani agitandola Iacco oh Iacco di notturna festa luminoso astro. Di fiamma il prato risplende freme il ginocchio degli anziani si scrollano di dosso antichi affanni e dei vecchi anni il corso grazie alla santa festa. Tu la fiaccola accesa guida avanzando sul fiorito palustre campo la gioventú unita in coro: oh beato!

nne e ra-

corifeo Taccia devoto e ceda innanzi ai nostri cori, chiunque ignora il nostro dire: o non è puro di pensiero, né ha visto le orge delle nobili Muse e mai vi ha danzato, né fu iniziato ai bacchici misteri della lingua di Cratino, il Tauròfago. 19 O si diverte con lazzi volgari, sempre a sproposito, né pensa a sedare le nemiche fazioni, a fare il bene dei cittadini: le suscita invece e le attizza, col desiderio di personale vantaggio. Oppure, magistrato nella Città sconvolta, si lascia corrompere, fa arrendere una fortezza o delle navi. O fa il contrabbando, come un miserabile Toricione,20 gabelliere di vigesime, e fa arrivare da Egina ad Epidauro cuoiame, lino e pece, oppure convince la gente²¹ a offrire danaro per le navi dei nemici, o smerda le statue di Ecate quando canta nei cori ciclici. Oppure, se è deputato, pensa a spazzolarsi la paga dei poeti, perché l'hanno sfottuto in una commedia,

Tu poale dolce i troie!¹⁸

hiappare

¹⁹ Il toro è l'incarnazione di Dioniso: nutrito di questo dio, dunque.
²⁰ Incaricato di riscuotere la tassa del 5% che gli Ateniesi avevano imposto sulle esportazioni dopo l'occupazione di Deceléa, aveva svolto disonestamente tale compito. Epidauto eta la fedele alleata di Sparta.
²¹ Allusione ad Alcibiade.

infatti il

alla festa nazionale di Dioniso. A questi grido e di nuovo grido piú forte, e una terza volta ancora grido di cedere davanti ai cori mistici: voi sciogliete un canto per le nostre danze notturne, a questa festa convengono!

SEMICORO MASCHILE

Virilmente penetra nel fiorito grembo dei prati a gran colpi. Sfotti scherza divertiti: abbiamo mangiato piú che a sufficienza.²²

SEMICORO FEMMINILE

Muoviti dunque e fortemente esalta con voce intonata la dea Liberatrice che promette di salvare eternamente questo paese anche se non vuole Toricione!

corifeo Via, un inno di altro tipo intonate, per celebrare con santissimi canti la regina dei frutti, la dea Demetra.

CORO

Demetra signora di sante orge assistici il tuo coro proteggi: fa' che senza pericoli tutto il giorno si possa scherzare e danzare.

E dire molte cose amene e molte

²² Ciascuno è dunque pronto.

i grido e ta ancora voi sciotturne, a

celebrare

i, la dea

serie: dopo avere come la tua festa vuole scherzato e sfottuto essere incoronato vincitore

CORIFEO Invitate adesso col vostro canto anche il fiorente dio: che ci accompagni in tutta questa danza.

CORO

Veneratissimo Iacco il dolce canto della festa hai inventato accompagnaci dalla dea: tu mostra come senza fatica il lungo viaggio compi.²³

Iacco amico delle danze vieni accompagnami. Tu per farci deridere e per economia hai strappato questo mio sandalo e la povera veste: hai trovato il modo di farci danzare e scherzare senza rimetterci.

Iacco amico delle danze vieni accompagnami.

Adesso infatti guardando di sfuggita ho visto una giovane ragazza dal viso delizioso mia compagna di danze: da uno strappo del chitone ho visto occhieggiare il piccolo seno.

Iacco amico delle danze vieni accompagnami.

²³ La processione si svolgeva dal Ceramíco ad Eleusi.

DIONISO

Ho sempre avuto voglia di accompagnare la gente: sono pronto io a danzare e a scherzare con lei!

SANTTA

E io no?

CORIFEO

Allora volete che sfottiamo tutti insieme Archedemo? A sette anni ancora non gli sono spuntati i diritti di cittadinanza: eppure fa il demagogo fra i morti di lassú e tiene la palma per delinquenza.

Mi hanno detto che il figlio di Clístene in mezzo alle tombe si spenna il culo e si graffia disperato la faccia. Si dava pugni in petto col sedere per aria invocava strillando Sebino che sa fottere comunque se lo mena.

Dicono anche che Callia il figlio di Ippocino²⁴ — un altro che sa fottere sapete — ha combattuto infilato nel pelo di una femmina: pelliccia da leone!

DIONISO

Ci sapreste dire piuttosto dov'è che abita Plutone? Siamo stranieri arrivati proprio adesso.

²⁴ Deformazione oscena di Ipponico: gli assicura la stessa caratteristica di Sebino.

CORIFEO

Non devi fare molta strada né chiedermelo un'altra volta. Sei giusto arrivato: ecco la sua porta.

DIONISO

Ricarica, servo: per piacere.

SANTIA

Sapete che vuol dire? Sempre la stessa storia: cimici e bagagli!

corifeo Avanzate nel sacro recinto della dea, divertitevi nel bosco fiorito, voi che alla festa dedicata al dio prendete parte. Io me ne vado con le ragazze e le donne, ove si veglia per la dea, sacra torcia portando.

CORO

Avanziamo nei prati fioriti pieni di rose alla nostra maniera il piú bello dei cori intrecciando cui le beate Moire partecipano.

Soltanto per noi il sole e sacra luce sorridono noi che i sacri misteri compimmo e pie maniere con stranieri e cittadini sempre tenemmo. DIONISO (avvicinandosi alla casa di Plutone) Allora, come dovrò bussare alla porta: che ne so? Come bussa la gente, quaggiú?

SANTIA Non ti perdere, accarezzala, come farebbe Eracle: coraggio e sangue freddo!

DIONISO (bussando) Schiavo, schiavo!

èaco E chi è?

DIONISO Eracle, il fortissimo!

EACO Schifoso, insolente, sfacciato: delinquente il più delinquente, delinquentissimo. Ci hai fregato il cane, il povero Cerbero: un salto al collo e lo trascinasti via, ladro! A me era affidato! Ti ho abbrancato, adesso!²⁵

Cosí la roccia dal funeteo cuore di Stige e il sasso di Acheronte che goccia sangue ti incatenino e le cagne randage del Cocíto²⁶ e l'Idra dalle cento teste che le viscere deve sbranarti.

 ²⁵ Di qui in poi una imitazione di versi del Teseo di Euripide.
 ²⁶ Le Erinni.

Ai polmoni ti si deve attaccare una murena di Tartesso²⁷ i testicoli insanguinati con tutti gli intestini ti devono strappare le Gorgoni Titrasie²⁸ cui subito muovo il piede corsiero.

Esce.

llora, come lome bussa

SANTIA (a Dioniso, imbrattatosi per la paura e crollato per terra) Animale, che hai combinato?

ebbe Era-

nte il piú

fregato il

o! Ti ho

DIONISO Mi è scappata: alla faccia del dio!

SANTIA Buffone, alzati subito: non farti vedere dalla gente.

DIONISO Svengo: passami la spugna sul cuore!

santia Eccola: sèrviti. Ma dove?! Dèi beati, il cuore ce l'hai a quel posto?!

DIONISO S'è messo paura, m'è scivolato sotto la pancia!

SANTIA Vigliacco come te nessuno: né dio né uomo!

DIONISO Io? Vigliacco e ti ho chiesto la spugna: chi avrebbe avuto la forza, di farlo?

SANTIA Ma come?

DIONISO Restava per terra ad annusarla, da buon vigliacco: io mi sono alzato e me lo sono perfino pulito!

SANTIA Un atto di valore, per Posidone!

Euripide.

²⁷ Rinomata per le sue murene.

²⁸ Le donne titrasie erano verosimilmente malfamate.

- DIONISO Si capisce: non ti ha fatto paura, quel terremoto di parole, le minacce?!
 - SANTIA Neanche per la testa!
- DIONISO Facciamo cosí, giacché vanti coraggio e sangue freddo: tu fai la mia parte, pigliati la clava e la pelle di leone, ecco! La pancia tua è senza paura. Io ti faccio da facchino, questa volta.
- SANTIA Passamele, spicciati. Mi tocca starci! Vedrai come si comporta questo Eracle-Santia: niente vigliaccate, io non ho la testa tua.
- DIONISO No perdio: quel farabutto di Mèlite, in persona.²⁹ Ecco, i bagagli me li carico io.

²⁹ Eracle, adorato in questa città: si allude forse anche a Callia, nativo di Mèlite.

terremoto

e sangue clava e la nza paura.

drai come te vigliac-

persona.29

SERVO (esce dalla casa di Plutone) Eracle, ben tornato! Vieni, entra. La dea, appena saputo che arrivavi, ha subito impastato il pane, ha messo a cuocere due o tre pignatte di fagioli sbucciati, ha fatto arrostire un bue intero, ha messo al fuoco le focacce, le torte. Dài, entra!

SANTIA Grazie, non posso.

SERVO No, per Apollo, che non ti lascio andare: ora che ha messo a cuocere anche le galline, ha fatto arrostire le fave, ha preparato certo vino dolcissimo! Entra con me!

SANTIA Grazie, no!

SERVO Continui a fare lo scemo: non ti mollo! Sapessi che bellissima flautista aspetta dentro, proprio te. Senza dire delle ballerine, due o tre...

SANTIA Che dici, ballerine?

SERVO ...fiori di ragazze, depilate un momento fa! Entra, ti prego: il cuoco stava per levare il pesce dal fuoco, mettevano la tavola.

SANTIA Corri, avverti subito le ballerine là dentro che sto entrando io! Domestico, seguitemi coi bagagli. DIONISO (lo afferra) Fermati, imbecille. Vuoi fare sul serio? Scherzavo, quando ti ho travestito da Eracle! Non fare piú l'idiota, Santia: prendi un'altra volta i bagagli e portali!

SANTIA Che succede? Ti vorresti ripigliare quello che mi hai dato tu stesso?

DIONISO Senza "vorresti": immediatamente. Levati la pel-

SANTIA Chiamo testimoni, quanto è vero dio!

DIONISO Quale dio? Che idea imbecille e stupida: ti credi figlio di Alcmena, un servo, e per giunta mortale!

SANTIA Calmati, basta cosí. (Si spoglia) Tie', piglia. Se dio vuole, prima o poi avrai bisogno di me!

coro Cosí si comporta
un uomo che ha
buon senso molto
navigato: rotolarsi sempre
dalla parte piú sicura
invece di starsene
impalato come un ritratto
in una sola posizione.
Buttarsi dalla parte
piú comoda è segno
di destrezza:
un Teràmene nato.³⁰

DIONISO (ritenendo per sé i complimenti del coro)

E non sarebbe ridicolo che Santia uno schiavo stravaccato su tappeti

³⁰ Teràmene, detto il "Coturno" (calzatura che si adatta indifferentemente ad entrambi i piedi), qui passa per celebre opportunista: per Aristotele, tra i massimi statisti ateniesi.

sul serio? acle! Non ra volta i

uello che

ati la pel-

ı: ti credi ı mortale!

piglia. Se li me!

0)

indifferenta: per Aridi Mileto si sbatte una ballerina e poi mi chiede l'orinale? Mentre io lo sto a guardare e mi meno la fava. È un delinquente in persona se vede questo mi fa saltare pure dalla bocca a suon di pugni tutti i denti davanti! ostessa Plàtana, Plàtana, vieni qui: eccolo, il mascalzone! È lui, quella volta entra nell'albergo e giú sedici pagnotte...

PLATANA Perdio, proprio lui!

SANTIA Brutto vento, per qualcuno! .

ostessa ...e oltre a queste, certi pezzi di bollito, una ventina, mezzo obolo l'uno...

SANTIA Qualcuno la sconta!

OSTESSA ...e l'aglio, una quantità!

DIONISO (sdegnato, per la vile menzione dell'aglio) Femmina, sei pazza: non sai che dici!

ostessa Credevi che non ti riconoscessi, per via dei coturni? Stai fresco! Per non parlare di tutto il baccalà...

PLATANA Perdio, e il formaggio fresco, povera te? Con tutte le forme se l'è ingozzato!

OSTESSA Poi, quando porto il conto, mi guarda storto e si mette a ruggire...

SANTIA La sua abitudine: fa cosí da per tutto.

OSTESSA Con la faccia del pazzo, tira fuori anche la spada!

SANTIA Povera donna!

ostessa Noi due, morte di paura, un salto e ci rifugiamo in soffitta: lui arraffa perfino la stuoia, e via come un fulmine!

SANTIA La sua abitudine, anche questa.

OSTESSA Qualcosa dovremmo fare: corri, chiamami Cleone, come difensore...

DIONISO E a me Ipèrbolo, se lo acchiappi.31

Esce Plàtana,

OSTESSA Lo sistemiamo noi! Accidenti, e che bocca: mi piacerebbe spezzarteli con una pietra quei denti, ci mangiasti la roba mia!

DIONISO E io ti butterei nel baratro!

OSTESSA Ah, pigliare la falce e tagliartela, quella gola: s'è divorata le trippe... Vado a chiamare Cleone: la sbroglia in giornata, una bella querela. (Esce)

DIONISO (scosso) Accidenti a me, se non voglio bene a Santia!

SANTIA Ho capito l'antifona. Piantala con questo discorso, finiscila: neanche morto, torno a fare Eracle.

DIONISO No, Santiuccio mio!

SANTIA Come faccio a diventare il figlio di Alcmena: io servo, per giunta mortale?

 $^{\rm 31}$ Cleone ed Iperbolo: i soliti e presunti demagoghi, protettori degli umili. Tuttavia defunti.

mascalzone! e giú sedici

o, una ven-

aglio) Fem-

via dei codi tutto il

ra te? Con

da storto e

DIONISO Lo so, lo so che sei arrabbiato. Hai ragione del resto: anche se me le dai, non dico niente. Ma se da ora in poi mi venisse in testa di levartele, devo crepare tutto, sradicato: io, mia moglie, i figli e quel cisposo di Archedemo.

SANTIA Il giuramento va bene: cosí accetto.

CORO (al vecchio Santia)

Tocca a te ora una volta ripreso il costume che avevi ritornare un'altra volta giovane fare di nuovo la faccia terribile. Ricordati quale dio stai imitando. Se ti acchiappiamo a fare lo scemo o a spararle da vigliacco allora ti tocca prendere di nuovo i bagagli.

SANTIA

Non è cattivo amici il vostro consiglio: neanche a farla apposta stavo pensando anch'io la stessa cosa. Il fatto è che questo appena succede una cosa buona tenta un'altra volta — sono sicuro — di levarmeli. Però vi faccio vedere che ho un cuore valoroso e una faccia aspra come l'aglio. Quello che occorre: ho sentito la porta proprio un rumore.

ÈACO (entra seguito da due schiavi) Legatelo subito, questo ladro di cani: la deve pagare. Spicciatevi!

ione del nte. Ma evartele, noglie, i

DIONISO Brutto vento, per qualcuno!

SANTIA (ad uno schiavo) A farti fottere: non avvicinatevi!

EACO Ah sí: resisti pure! (Chiama gli arcieri della polizia) Dìtila, Sceblia, Pàrdoca, correte qua, affrontatelo!

Si scontrano.

DIONISO Che indegnità! Ruba le cose degli altri e poi suona le guardie!

ÈACO Cose dell'altro mondo!

DIONISO Altro che delinquenza: incredibile!

SANTIA Perdio, voglio crepare se sono mai venuto qua, se ti ho rubato niente: fosse un capello. Anzi, con te mi voglio comportare da galantuomo: acchiappa il mio servo e mettilo alla prova! Se scopri che ho torto, fammi accoppare.

ÈACO Come alla prova?

SANTIA In qualunque modo: in croce, impiccalo, frustalo, sferzalo, scuoialo, torturalo. Poi buttagli l'aceto nel naso, dagli i mattoni roventi, quello che vuoi. Una cosa: suonalo, ma senza contorno di tartufi o cipolline.

EACO Giusta idea: ti dovessi stroppiare il servo, a dargliele, risarcimento assicurato.

SANTIA Non ne ho bisogno: prendilo cosí e fa' la prova!

ÈACO Qua stesso, però: deve parlare in faccia a te. (A Dioniso) Tu, scarica subito la roba e cerca di non dire bugie!

lo subito, picciatevi! DIONISO Diffido chiunque da questa prova: sono immortale. (Ad Eaco) Se no, me la piglio con te!

ÈACO Che stai dicendo?

DIONISO Affermo che sono immortale: Dioniso, figlio di Zeus. Il servo è lui!

ÈACO (a Santia) Tu senti?

SANTIA Come no! Anche di piú, lo devi frustare. Visto che è un dio, non se ne accorge.

DIONISO Eh no: se dici pure tu che sei un dio, ti devi pigliare le stesse mazzate!

SANTIA Giusta idea: chi di noi vedi che piange prima, sotto le mazzate, e piú le scansa, significa che non è un dio.

ÈACO Non c'è che dire, sei un gentiluomo: punti diritto alla giustizia. Spogliatevi, allora.

SANTIA Come pensi di fare la prova, senza ingiustizie?

EACO Facile! Una frustata per uno!

SANTIA Benissimo.

ÈACO (lo batte) Ecco!

SANTIA Vedrai se mi smuovo.

ÈACO Se te l'ho data!

SANTIA Quando mai?

EACO A vederti, mai! Una frustata a quest'altro, andiamo!

no immorn te!

, figlio di

are. Visto

io, ti devi

nge prima, gnifica che

punti di-

ingiustizie?

st'altro, an-

DIONISO Quando?

ÈACO Ma se te l'ho data?

DIONISO Neanche il solletico.

ÈACO Che ne so: provo un'altra volta con lui.

SANTIA Cerca di spicciarti! (Riceve una frustata piú vigorosa) Ahi, ahi!

ÈACO Come: ahi, ahi? Fatto male?

SANTIA Ma che: mi arrabbio che la festa di Eracle, a Diomía, non la fanno piú.

EACO Santo uomo! Torniamo da quest'altro.

DIONISO Oooh, ooh!

ÈACO Che c'è?

DIONISO Arriva la cavalleria!

ÈACO E c'è da piangere?

DIONISO Sento puzza di cipolle!

ÈACO Allora, non ti scansi?

DIONISO Neanche per sogno!

ÈACO Torniamo adesso da quest'altro!

SANTIA Ahimè!

ÈACO Che succede?

SANTIA Una spina, levamela!

EACO Che storia! Torniamo da quell'altro!

DIONISO Apollo mio..., "che Delo o Pito reggi"!

SANTIA S'è fatto male, non senti?

DIONISO Io no! Mi ripassavo un giambo di Ipponatte.

SANTIA Perdi tempo: pestagli la trippa, invece!

EACO Perdio, qua la pancia.

DIONISO Posidone mio!

SANTIA È dolore?

DIONISO

"...tu che negli abissi del mare il Capo egeo governi o la glauca..."³²

ÈACO (rinuncia) Per Demetra, non ce la faccio a capire chi è dio, fra voi due. Entrate, adesso! Vedrà di riconoscervi il padrone, e sua moglie Persefassa: sono dèi pure loro.

³² Dal Laocoonte di Sofocle.

onatte.

.

o a capire so! Vedrà CORO

DIONISO Hai ragione. Per me, facevi meglio a pensarci prima: mi risparmiavo le mazzate! (Escono)

Impossèssati Musa dei sacri cori vieni a godere del mio canto. Guarda che folla di gente: vi risiedono migliaia di talenti piú rispettabili di Cleofonte³³ sulle cui labbra equivoche la tracia rondine terribilmente squittisce posando su barbaro petalo. Acuto leva un funereo canto d'usignolo: dovrà crepare anche a parità di voti.

corifeo Dal sacro coro ci si aspetta che dia utili consigli e insegnamenti alla Città. Primo dovere ci sembra assicurare l'eguaglianza ai cittadini, la libertà dalla paura: se uno sbaglia, mettiamo, per gli sgambetti di Frínico, deve avere la possibilità di scusarsi — io dico — per i suoi trascorsi e di ottenere il perdono. Sostengo poi che nessuno deve perdere i diritti di cittadinanza. È una vergogna che della gente, per una sola battaglia

³³ Altro e presunto demagogo, in quel momento in auge. Contemporaneamente alle Rane, Platone comico rappresentava giusto un Cleofonte.

combattuta, diventa cittadino, e da servo eccolo padrone. Non che questo non mi piaccia: lo approvo, anzi! È la sola cosa che avete fatto con giudizio. Però, chi ha combattuto parecchie volte con voi, lui e i suoi padri, ed è della vostra razza, l'unica e sola disgrazia gliela dovreste perdonare, se ve lo chiede: è naturale. Lasciate stare la rabbia, siete nati di buon senso, come nessuno: tutti gli uomini che combattono con noi, ci dobbiamo decidere a prenderli come congiunti, cittadini con pari diritti. Se invece facciamo gli arroganti e ci diamo arie, specialmente quando la barca affonda con tutta la Città, è difficile che i posteri ci giudicheranno sensati.

CORO

"Se vedo bene nella vita e nel carattere di un uomo"34 che tra poco passa un guaio questa scimmia che adesso ci scoccia Clígene il nano il piú delinquente di tutti i bagnini che regnano sulla lisciva (non è che cenere!) e sulla terra di Cimòlo 35 non passerà molto tempo ancora fra di noi: questo l'ha capito e non si dà pace. Anche perché se si avventura ubriaco senza scettro per le strade gli levano il mantello.

corifeo Ci è sembrato piú volte che la Città coi cittadini galantuomini usa lo stesso sistema che con gli zecchini vecchi e le monete nuove. Succede, se non mi sbaglio, che degli zecchini, mai falsificati — piú belli non ce ne sono —, gli unici coniati

³⁴ Da una tragedia di Ione.

Da una tragedia di Jone.
 Isola delle Cicladi, che produceva soda.

rvo eccolo piaccia: lo e fatto con ecchie volte sstra razza, perdonare, e stare la e nessuno: oi, ci dobunti, cittao gli arroquando la ifficile che

oi cittadini ne con gli uccede, se i falsificati nici coniati bene e apprezzati tra Elleni e Barbari, dovunque, non se ne fa piú uso: queste patacche di rame, coniate ieri o l'altro col peggiore stampo, invece sí. I cittadini, basta che passano per nobili, assennati, giusti, galantuomini, educati nelle palestre ai cori e alle arti, li schifiamo: quelli di rame invece, stranieri di pelo rosso, delinquenti nati, gli ultimi arrivati, ne facciamo uso ed abuso. La Città una volta, a sbagliarsi, non li avrebbe usati neanche al posto del capro espiatorio. Ma adesso, imbecilli, cambiate sistema: tornate a servirvi dei galantuomini! Se le cose vanno bene, saranno lodi. Ma se sballate, senza infamia, e vi succede un guaio, la gente onesta vi saprà compatire.

SERVO DI PLUTONE

(esce seguito da Santia) Grazie a dio, che signore di padrone il tuo...

SANTIA Signore sí: non sa che bere e fottere!

SERVO Non ti ha nemmeno suonato, quando ti ha dato torto: dicevi che eri tu il padrone, e invece sei il servo.

SANTIA Se ne pentiva!

servo Uno schiavo perfetto, come ti sei portato: anche a me mi piace, fare cosí.

SANTIA Piace! Cosa, prego?

SERVO Ma no: mi sembra di toccare il cielo, solo a maledire il padrone, sotto sotto.

SANTIA E quando te ne vai sacramentando, dopo che ti ha rotto le ossa?

servo Pure questo mi piace.

SANTIA E infilare il naso da per tutto?

servo Niente, perdio, come questo!

SANTIA Zeus che proteggi i servi! E quando spii che dicono i padroni?

servo Niente, ne vado pazzo!

SANTIA E quando lo vai a raccontare fuori?

SERVO Io? Quando mi capita, perdio, neanche fottere!

SANTIA Febo Apollo, qua la mano, lasciati baciare: baciami pure tu...

Frastuono dall'interno.

Ohé! Spiegami, per Zeus delinquente come noi, che è questa confusione là dentro: strillano, litigano?

servo Eschilo ed Euripide.

SANTIA Accidenti!

SERVO Ne è scoppiata una grossa, una lite seria: la guerra civile, in mezzo ai morti.

SANTIA La ragione?

SERVO Si rispetta una vecchia usanza, quaggiú: di tutte le arti, le piú importanti, chi è migliore dei suoi colleghi, riceve il vitto gratis e sta seduto vicino a Plutone...

SANTIA Capisco!

SERVO ...fino a quando non arriva un altro, che sa il mestiere meglio di lui. Allora deve sloggiare.

SANTIA Ma perché Eschilo fa tanta confusione?

signore

ha dato vece sei

: anche

solo a

che ti

SERVO Lui aveva il primo posto per la tragedia: era il più forte, in questo campo.

SANTIA E adesso chi?

SERVO Appena Euripide è arrivato laggiú, si esibisce davanti ai mariuoli e i borsaioli, i parricidi e i delinquenti: nell'Ade ce n'è un sacco. Loro stanno a sentire i suoi ragionamenti storti, i sofismi, le contorsioni e le capriole, si entusiasmano e gli danno il primo posto. Lui se ne va di testa e arraffa il trono dove stava Eschilo.

SANTIA Sassate ci volevano!

SERVO Perdio: il popolo comincia a gridare che facessero la prova, a chi è piú bravo.

SANTIA Il popolo dei delinquenti!

SERVO Perdio, fino al cielo gli strilli.

SANTIA E per Eschilo non parteggiava nessuno?

SERVO Galantuomini ce ne sono pochi: come quassú!

SANTIA E Plutone che intenzione ha, di fare?

SERVO Di metterli subito a confronto: una prova esatta, di quanto valgono.

SANTIA Ma perché poi Sofocle non ha cercato pure lui, di arraffarsi il trono?

SERVO Perdio, non è tipo: anzi, bacia Eschilo appena arrivato e gli stringe la mano. Anche l'altro, gli fa subito posto. Adesso però ha intenzione, come dice Clidèmide, di tenersi di riserva: se Eschilo edia: era il

si esibisce arricidi e i Loro stanno sofismi, le mano e gli di testa e

he facessero

(oni

me quassú!

rova esatta,

to pure lui,

hilo appena e l'altro, gli zione, come se Eschilo ce la fa, rimane dove è. Se no, ha promesso che se la vede lui con Euripide!

SANTIA Hanno deciso, allora?!

SERVO Tra poco, perdio. Succederanno cose da pazzi, proprio qui! Con una bilancia la peseranno, l'arte delle Muse.

SANTIA Come, portare al peso la tragedia?

SERVO Tirano fuori metri e spanne per misurare i versi, e gli stampi...

SANTIA Che ci fanno: mattoni?

servo ...compassi e squadre. Euripide ha detto che le vuole controllare verso per verso, le tragedie!

SANTIA Eschilo, secondo me, dev'essere poco allegro!

SERVO Altro che: ha abbassato la testa, lo sguardo di un toro!

SANTIA E chi farà da giudice?

SERVO Una cosa spinosa: trovavano tutti e due che uomini capaci mancano. D'altra parte, Eschilo se la diceva poco con gli Ateniesi...

SANTIA Forse credeva che la maggioranza erano delinquenti!

servo ...e gli altri li credeva troppo imbecilli, per giudicare le qualità dei poeti. Allora si sono rimessi al tuo padrone, perché di quest'arte se ne intende. Rientriamo: quando i padroni hanno storie, per noi sono dolori. (Escono)

CORO

Vedrete un attacco di bile assalirà il poeta dalla ruggente voce quando vedrà l'avversario dall'acuta chiacchiera che affila il dente: allora per il gran furore gli occhi roteerà. Una contesa avremo di discorsi impennacchiati con splendenti cimieri scontro di sottilissime audacie quando l'eroe del cesello sarà costretto a difendersi dalle frasi cavalcanti di una ingegnosa mente.

Ergendo la chioma che sul collo gli scende villoso criniera sua naturale tremendamente il nero ciglio corruga con un muggito sparerà parole chiodate divelte come assi con sbuffi da gigante.

Quindi la parolaia caratrice di versi untuosa lingua contorcendosi scuote i freni dell'invidia fiammeggiando ne vanifica le parole vasta fatica dei suoi polmoni. Entrano Eschilo ed Euripide, seguiti da Dioniso.

che dici: lo so meglio di lui il mestiere, te lo assicuro.

DIONISO Eschilo, e te ne stai zitto! Ma capisci che dice?

EURIPIDE Da principio fa il borioso: sempre cosí, anche nelle tragedie, per fare colpo!

DIONISO (a Euripide) Benedetto uomo, non esagerare!

EURIPIDE Lo conosco, lui: da ora che lo studio! Mette in scena gente selvatica, usa parole tronfie, ha una bocca senza freno, smodata, sfondata. Mai un discorso filato, una massa di fanfaronate.

ESCHILO "Vero? Figlio della ortolana dea!" Tratti me in questo modo, collezionista di scemenze: metti in scena pezzenti, non sai che ricucire stracci. Ma ti penti, a parlare cosí!

DIONISO Smettila, Eschilo, non ti arrabbiare: "non infiammare i visceri all'ira"!

³⁶ Parodia di un verso euripideo. L'"ortolana" allude al mestiere della madre di Euripide, un'erbivendola.

- ESCHILO No, se prima non lo smaschero: che impudenza, questo creatore di sciancati!
- DIONISO Un agnello, un agnello nero, portatelo subito, schiavi! Sta per scoppiare un tifone.³⁷
- ESCHILO Fai raccolta di canzoni oscene, alla cretese, nella tua arte infili unioni incestuose...
- DIONISO Calmati un poco, veneratissimo Eschilo! Tu, via dalla grandine, scemo di un Euripide, scansati se sei furbo: te ne appioppa in testa una come si deve, con questa collera, che ti schizza fuori il *Telefo!* E tu Eschilo, non lo accusare, non farti accusare con rabbia: moderazione! Dei signori poeti non si dovrebbero azzuffare come fornaie: ti metti subito a scoppiare, neanche un leccio sul fuoco.
- EURIPIDE Da parte mia sono pronto, e mantengo la parola, a beccarlo o a farmi beccare per primo, se lui vuole: sui dialoghi, sulle liriche, sulla struttura della tragedia. E perdio, anche sul *Peleo* e sull' *Eolo*, sul *Meleagro*, e perfino sul *Telefo*!
 - DIONISO E tu, che intenzioni hai, Eschilo? Parla.
 - ESCHILO Non vorrei battermi, quaggiú: non c'è proporzione fra noi due!
 - DIONISO Perché poi?
- ESCHILO Perché la mia poesia non è morta con me: la sua sí, può aiutarlo a fare chiacchiere. Ma siccome hai deciso, non c'è scelta.
- DIONISO (ai servi dentro casa) Spicciatevi, portate l'incenso

³⁷ Si sacrificava a Tifone, per scongiurare la furia.

pudenza,

subito,

ese, nella

Tu, via scansati na come za fuori non farti i signori fornaie:

a parola, >, se lui

ın leccio

struttura o e sull' !

propor-

me: la Ia sicco-

l'incenso

e il fuoco: una preghiera, prima di giudicare l'incontro di questi due campioni. Devo farlo bene, per rispetto dell'arte. (*Al coro*) Voi, accompagnatemi con un canto alle Muse!

voi nove figlie di Zeus sante Muse che dall'alto meglio vedete gli intelligenti sottili spiriti di uomini immaginifici quando incrociando aguzze idee vengano a scontrarsi con mosse disoneste: venite a controllare la forza di queste due bocche capaci di esprimere solenni parole o trucioli di versi.

Ora a grande tenzone la loro arte scende in campo.

DIONISO (ad Eschilo ed Euripide) Pregate anche voi due, prima di recitare i versi.

ESCHILO (spargendo incenso sul fuoco) Demetra che il mio spirito nutristi, io sia degno dei tuoi misteri!

DIONISO (a Euripide) Prendi pure tu l'incenso, spargilo!

EURIPIDE No, grazie: sono diversi, gli dèi che prego io.

DIONISO Dèi personali, i tuoi? Uno stampo nuovo?

EURIPIDE Proprio cosí.

DIONISO Sia: prega questi dèi personali.

Etere che mi pasci cardine della mia lingua intelletto e narici dal sottile olfatto: che io possa perfettamente smantellare gli argomenti che affronto.

Anche noi desideriamo
da due uomini esperti sentire
quale nemico sentiero
coi vostri discorsi batterete.
Inferocita hanno
la lingua non senza audacia
il volere tutti e due:
pronto a reagire lo spirito.
C'è dunque da attendersi
che l'uno dica qualcosa
di fino ben limato: l'altro
strappando le parole con tutte
le radici si butterà nella lotta
spargerà versi a valanga.

CORIFEO Cominciate subito, spicciatevi. Attenti a dire cose fini: niente paragoni, o roba che chiunque è buono.

EURIPIDE Va bene: io quello che valgo come poeta, ve lo faccio vedere in ultimo. Prima devo smascherare lui, che razza di imbroglione è stato, come ingannava gli spettatori, ereditati da Frínico, che li imbottiva di scemenze. Per cominciare, ti metteva a sedere un personaggio imbacuccato, Achille magari o Niobe, senza farne vedere la faccia: l'anticamera della tragedia, non sputavano mezza parola.

DIONISO Vero, perdio, neanche una!

EURIPIDE Il coro poi infilava quattro cantate intere, una dietro l'altra: e quelli sempre zitti.

DIONISO A me il silenzio mi piaceva: mi divertiva, almeno quanto le chiacchiere che fanno oggi.

EURIPIDE Perché eri un imbecille. Impara!

DIONISO Hai ragione: ma perché faceva cosí, questo tipo?

EURIPIDE Per fare colpo: e lo spettatore ad aspettare come un idiota che Niobe si decidesse a parlare. La tragedia intanto andava avanti.

DIONISO Che stupidaccio: quante me ne ha fatte bere! (Ad Eschilo) Perché ti storci, che ti piglia?

EURIPIDE Perché lo smaschero! Dopo tutte queste scemenze, arrivato il dramma a metà, sparava all'improvviso una dozzina di parole grosse come buoi, accigliate e impennacchiate: certi spauracchi, mai sentiti dagli spettatori!

ESCHILO Povero me!

DIONISO Zitto!

EURIPIDE Mai detta una cosa chiara...

DIONISO (a Eschilo) Non ti mordere le labbra!

EURIPIDE ...sempre lo Scamandro e i fossati e i grifoni, scolpiti nel bronzo degli scudi: certe parole scalpitanti, bravo chi le capiva.

DIONISO Accidenti, "una volta per lungo tempo il sonno mi lasciò" cercavo di capire, la notte, che uccello è il "fulvo ippogallo"!

ESCHILO Lo stemma delle navi, ignorante: c'è scolpito!

DIONISO Credevo che era il figlio di Filòsseno, Erissi.³⁹

38 Parodia dall'Ippolito di Euripide (v. 375).
 39 Individuo sordido e bruttissimo, un invertito.

dire cose unque è

ta, ve lo ascherare come innico, che e, ti met-

a faccia:

io mezza

ere, una

ı, almeno

EURIPIDE Che bisogno c'era, comunque, di infilarci anche i polli, nelle tragedie?

ESCHILO E tu, dio ti maledica, che sapevi fare? Sentiamo!

EURIPIDE Né ippogalli, perdio, né ircocervi, come facevi tu: anche se li ricamano sugli arazzi persiani. Appena presa la tragedia dalle mani tue, gonfia di parole boriose, insopportabili, l'ho fatta subito dimagrire, calare di peso con versicoli, piroette...

ESCHILO ...e bietole bianche: le davi decotti di chiacchiere, spremuti dai libri.

EURIPIDE Poi l'ho rinforzata, a furia di serenate...

ESCHILO ...la mandavi a letto con Cefisofonte.40

EURIPIDE Comunque, non parlavo a vanvera, né mi buttavo in scena, alla cieca. Il primo che usciva, gli facevo subito dire che *razza* di dramma trattava...

ESCHILO Sempre meglio della tua, perdio!41

EURIPIDE Poi, fin dai primi versi, non lasciavo niente sospeso: parlavano tutti nella mia tragedia, donna o schiavo che fossero, padrone, ragazza o vecchia, non importa!

ESCHILO Svergognato, non ti dovevano accoppare?!

EURIPIDE No per Apollo: ero un poeta democratico, io!

ESCHILO Lascia correre, amico. 42 Meglio non toccare questo tasto.

⁴⁰ L'insinuazione di Aristofane è pesante. Questo personaggio era schiavo e collaboratore di Euripide: non solo nella tragedia, ché pare ne amasse la moglie.

Altra allusione alla poco nobile origine di Euripide.
 In realtà Euripide fu amico e maestro di regnanti.

larci anche

Sentiamo!

e facevi tu: ni. Appena a di parole to dimagriette...

chiacchiere,

mi buttavo , gli facevo tava...

niente sodia, donna o vecchia,

re?!

ico, io!

are questo

io era schiavo are ne amasEURIPIDE Comunque, gli ho insegnato come si chiacchiera, a questi... (indicando gli spettatori)

ESCHILO Sfido io! Dovevi schiattare, prima di insegnarglielo!

EURIPIDE ...a infilarci regole sottili, a squadrare le parole, a osservare, vedere, capire, imbrogliare, amare, macchinare: e poi a sospettare, pensarle tutte...

ESCHILO Sfido io!

EURIPIDE ...mettevo in scena cose di tutti i giorni, che ci capitano normalmente. E affrontavo il rischio di essere contestato: sapevano di che si trattava, potevano criticarla la mia arte. Ma non sparavo paroloni all'impazzata, non cercavo di impressionarli, inventando i vari Cicni e Mèmnoni a cavallo di giumente, con piastre e sonagli. Prova a vedere che discepoli abbiamo, io e lui: i suoi sono Formisio e Megèneto detto Manete, baffi lance e trombe, ridicoli fanfaroni. I miei, Clitofonte e Teràmene, raffinatissimo.

DIONISO Teràmene? Proprio diritto, capace di tutto: se sbatte in un guaio e sta per rimanerci, un salto e fuori. Beato lui!

EURIPIDE

Con tale sistema io costringevo a meditare tutta questa gente introducevo nella tragedia logica e riflessione: ne consegue che oggi tutti sanno pensare e ragionare e amministrare meglio la casa che nel passato osservando: "Come è questa cosa?" "Dov'è andata quell'altra: chi se l'è presa?"

DIONISO

Sí per gli dèi. Adesso non c'è Ateniese che rientrando non si metta a cercare e gridi con gli schiavi: "Dov'è la pignatta?" "Chi s'è fottuta la testa del pesce? E il piatto dell'anno scorso è defunto? L'aglio di ieri dov'è? Le olive chi se l'è spazzolate?" Prima erano dei pezzi d'imbecilli cocchi di mamma bocche aperte: stavano là come idioti.

CORO

"Tanto rimarca splendido Achille" Tu che sai rispondere? Vediamo: sta' attento però che il tuo cuore non ti afferra e trascina fuori del seminato: tremende le sue accuse. E guardati o valoroso dal rispondere con ira: ammaina le vele serviti di quelle in cima agli alberi e quindi avanza poco per volta e aspetta il momento di prendere un vento leggero e sostenuto.

CORIFEO Tu che primo degli Elleni superbe parole levasti come torri e la tragica fola ornasti, coraggio: sciogli le cateratte!

ESCHILO Ce l'ho con la sorte, mi si ribellano i visceri: sono costretto a rintuzzare un simile individuo. Ma perché non si vanti che sono a terra, (a Euri-

⁴³ Dai Mirmidoni di Euripide.

pide) rispondimi: quale virtú si ammira in un poeta?

EURIPIDE L'abilità nel consigliare: noi li rendiamo migliori, gli abitanti delle Città.

ESCHILO Tu? Mai fatto questo! I galantuomini anzi sono diventati i peggio delinquenti, nelle mani tue. Che ti dovrebbero fare, secondo te?

DIONISO Accopparlo: lo chiedi a lui?

ESCHILO Allora guarda come li aveva ricevuti da me, per cominciare: generosi, pezzi di marcantoni, nessuno che disertava, mai trivialità o cialtronate come oggi, né delinquenti. Spirava aria di lance e di picche, di cimieri dai bianchi pennacchi, di elmi e di schinieri, di cuori a sette corazze.

DIONISO Guadagna terreno, questo guaio: finisce che mi accoppa, a furia di elmi!

EURIPIDE Ma tu che hai fatto, se gli hai insegnato a diventare cosí valorosi?

. DIONISO Eschilo, parla, non ti nascondere dietro la boria: giú la collera!

ESCHILO "Un dramma pieno di Ares," ho fatto.

DIONISO Quale?

ESCHILO I sette a Tebe. Chi fosse un uomo, dopo averlo visto smaniava di combattere.

DIONISO Bel guaio hai combinato: i Tebani, li hai fatti diventare piú valorosi in guerra! Te le meriti, anche per questo.

ESCHILO È che voi dovevate allenarvi: non vi ci siete but-

ta?"

اد»43 ما

ole levasti ggio: scio-

i visceri: individuo. 1, (*a Euri*- tati, invece. Poi ho messo in scena i *Persiani*, e vi ho insegnato a desiderare di vincerli sempre, gli avversari. Una somma impresa ho celebrato!

- DIONISO La gioia, quando sentii piangere la morte di Dario! Il coro subito, giunte le mani cosí, gridava: iauè!
- ESCHILO Questi argomenti devono trattare, poeti che si rispettano: guarda come sono stati utili, fin dal primo momento, i poeti più bravi. Orfeo ci ha insegnato i misteri e a finirla con il sangue. Museo i rimedi per le malattie e gli oracoli. Esiodo i lavori della terra, le stagioni dei frutti, l'aratura. Il divino Omero, da dove li ha presi onore e gloria, se non insegnando cose utili? Come si schierano, si armano, si comportano i guerrieri.
 - DIONISO A quel farabutto di Pàntacle, però, non gli ha insegnato niente. L'altro giorno andava alla sfilata: non si va ad allacciare il casco prima di metterci il pennacchio?!
- un eroe. Pensando a loro, il mio animo ha plasmato innumerevoli modelli di virtú, Patroclo e Teucro dal cuore di leone. Alla loro altezza volevo far sollevare ogni buon cittadino, al primo squillo di tromba. Ma perdio, puttane come Fedra e Stenebèa non ne ho fatte io: nessuno ha mai visto una femmina in calore, fatta da me.
- EURIPIDE No perdio: che ne vuoi sapere tu, di Afrodite?!
- ESCHILO Dio non voglia: ma su te e i tuoi, ci si è buttata con tutto il peso, ha fatto precipitare anche te.

⁴⁴ Generale ateniese, morto nel 414, cui Aristofane rende qui onore: dopo averlo beffeggiato soprattutto negli Acarnesi.

Persiani, e erli sempre, o celebrato!

orte di Dasí, gridava:

poeti che si atili, fin dal Orfeo ci ha ague. Museo li. Esiodo i ti, l'aratura. esi onore e il Come si i guerrieri.

non gli ha va alla sfilao prima di

ne Làmaco,⁴⁴
o ha plasmaroclo e Teuna volevo far
no squillo di
redra e Stena mai visto

i Afrodite?!

si è buttata re anche te.

nde qui onore:

DIONISO (a Euripide) Perdio, questo è vero. Le corna che affibbiavi alle donne degli altri, le portavi tu stesso.

EURIPIDE Imbecille che sei: che male fanno alla Città, le mie Stenebee?

ESCHILO Certe nobili spose, di nobili mariti, tanto le hai svergognate coi tuoi Bellerofonti, da fargli bere la cicuta.

EURIPIDE Ma la trama della Fedra, l'ho inventata io?

ESCHILO Verissima, perdio: ma uno che sia poeta il vizio lo deve nascondere, non scoprire, tanto meno insegnarlo. Per i bambini c'è il maestro che spiega, per i giovani i poeti. Per questo, dobbiamo raccontare cose oneste.

EURIPIDE Sí, quando ti escono di bocca parole come il Licabetto, grosse come il Parnaso, sarebbe questo insegnare cose oneste? Perché non parlavi come gli uomini?

ESCHILO Stupido: si devono spremere parole proporzionate ai pensieri, quando sono grandi. Del resto è naturale che i semidei usino parole piú grandi: anche i loro panni — no? —, si distinguono dai nostri! I modelli grandiosi che avevo creato, tu li hai rovinati.

EURIPIDE E come?

ESCHILO Per esempio, hai coperto di stracci i re, perché facessero pietà alla gente.

EURIPIDE E che peccato c'è, a farlo?

ESCHILO La conseguenza: non c'è piú un ricco che vuole

armare le triremi! Si coprono di stracci e piangono che sono poveri.

DIONISO Per Demetra: e sotto hanno chitoni di lana pura. Con scuse del genere la fanno franca: poi rispuntano verso il mercato del pesce.

ESCHILO Hai insegnato poi a fare uso delle chiacchiere, a parlare a vanvera: si sono svuotate le palestre, si sono consumate le chiappe di questi giovani con lo scilinguagnolo. Perfino sulla Pàralo⁴⁵ hanno imparato a ribellarsi ai comandanti. Eppure una volta, quando ero vivo io, non sapevano chiedere che il pane, e dire: ohoop!

DIONISO Per Apollo: e tirare scoregge in bocca al rematore di sotto, smerdare i compagni e, scesi a terra, rapinare la gente. Ora contestano nessuno rema: la barca va a destra e a sinistra!

Di quali mali non è la causa: non ha messo in scena lui delle ruffiane⁴⁶ donne che figliano nei templi⁴⁷ o che si uniscono ai fratelli⁴⁸ o che proclamano non essere viva la vita?⁴⁹ Con ciò la nostra Città s'è riempita di scrivani compiacenti [che adulano e ingannano il popolo continuamente]: nessuno è piú capace oggi di fare la corsa delle fiaccole per mancanza di esercizio.

⁴⁵ La Pàralo era una nave dello Stato.

⁴⁶ La nutrice di Fedra.

Auge.
 Canaca, nell'Eolo.

⁴⁹ Nel *Frisso*, probabilmente.

tracci e pian-

di lana pura. 1: poi rispun-

chiacchiere, a le palestre, si i giovani con o⁴⁵ hanno im-Eppure una vano chiedere

occa al remani e, scesi a tano nessuno tra!

i⁴⁷

DIONISO

Nessuno perdio: crepavo dalle risa a vedere nelle Panatenèe un tipo che correva lentamente la testa bassa pallido grasso rimasto indietro quante smorfie! Finalmente la gente affollata davanti all'uscita del Ceramíco gliele suona sulla pancia i fianchi la schiena le natiche: lui sotto i ceffoni spara una loffa, spegne la fiaccola e scappa.

CORO

Affare serio grave contesa senza tregua la guerra che avanza. Difficile compito distinguere quando uno incalza vigorosamente l'altro riesce a rivoltarsi resiste brillantemente. Ma non restate sempre allo stesso punto: molti ed altri sbocchi vi sono per la vostra abilità. Su quanto dovete contendere parlate attaccate scuoiate le opere vecchie e nuove sappiate rischiare qualche saggia e sottile parola.

Se timore vi prendesse che gli spettatori non riescano a capire per ignoranza le sottigliezze che dite non abbiate paura: le cose non stanno piú cosí. Hanno fatta la guerra ciascuno ha il testo capisce ogni finezza. È gente nata superiore: oggi sono anche scaltriti. Nessuna paura

a tutto ricorrete: se si tratta degli spettatori sono ben istruiti.

EURIPIDE (a Dioniso) E ora mi voglio buttare sui suoi Prologhi. La prima parte della tragedia di questo valentuomo, la voglio controllare per prima. [Non si capiva niente, quando esponeva i fatti.]

DIONISO Quale gli vuoi controllare?

EURIPIDE Parecchi. (A Eschilo) Recitami per esempio quello dell'Orestea.

DIONISO Silenzio a tutti, vi raccomando! Eschilo, parla!

eschilo "Ermete ctonio guardiano della paterna possa diventami ti prego alleato salvami.
In questa terra torno reduce..."50

DIONISO (a Euripide) Niente da ridire?

EURIPIDE Una dozzina per lo meno!

ESCHILO Ma neanche tre versi, sono!

EURIPIDE Almeno venti sbagli, per ciascuno!

DIONISO Eschilo, ti raccomando di stare zitto: se no, oltre ai tre versi, ti metti dalla parte del torto.

ESCHILO Io zitto con lui!

DIONISO Se mi stai a sentire!

EURIPIDE Proprio all'inizio, uno sbaglio che arriva al cielo!

⁵⁰ Dal Prologo, per noi perduto, delle *Coefore*. Che evidentemente, al tempo di Aristofane, prendevano nome dal protagonista.

e sui suoi Proedia di questo er prima. [Non i fatti.]

esempio quello

Eschilo, parla!

ni

e: se no, oltre torto.

rriva al cielo!

evidentemente, al

ESCHILO Vedi che farfugli?

EURIPIDE Chi se ne frega!

ESCHILO Come dici che sbaglio?

DIONISO Prova a ripeterlo!

ESCHILO "Ermete ctonio guardiano

della paterna possa..."

EURIPIDE Questa roba, Oreste la dice sulla tomba del padre morto: vero?

ESCHILO Precisamente.

EURIPIDE Bel guardiano, questo Ermete: il padre muore in un vile tranello, per mano della moglie: con la violenza!

ESCHILO Non è questo, l'Ermete che saluta ctonio, ma l'Eriunio: vuole dire che ha avuto dal padre questo incarico!

EURIPIDE Un errore ancora piú grande di quello che volevo: se questo incarico ctonio è ereditario...

DIONISO ...avrebbe ereditato il mestiere del becchino!

ESCHILO Dioniso, come puzzi di vino!

DIONISO (ad Eschilo) Recitagli il resto! (Ad Euripide) Tu, attento ai difetti!

...diventami

ti prego alleato salvami.

In questa terra torno reduce..."

EURIPIDE Bravo Eschilo, la stessa cosa due volte!

DIONISO Due volte, come?

EURIPIDE Attento alla parola: ti faccio vedere io. "In questa terra torno," dice, e poi: "reduce"! "Torno" è la stessa cosa di "reduce."

DIONISO Sí perdio, come uno dicesse al vicino: "Prestami un poco la pignatta, per piacere, la pentola."

ESCHILO Ti pare la stessa cosa, intronato? Un verso piú bello non c'è!

DIONISO Come sarebbe? Come fai a dirlo, spiegami!

ESCHILO "In questa terra torno," lo può dire chi ha una patria e ci arriva senza nessun guaio. Un esiliato però non solo torna, ma è reduce!

DIONISO Bene, per Apollo! Che ne dici, Euripide?

EURIPIDE Non sono d'accordo che Oreste se ne torna a casa: c'è tornato di nascosto, illegalmente!

DIONISO Bene, per Ermete: ma... non ho capito che vuoi dire!

EURIPIDE Prova con un altro!

DIONISO Dài, Eschilo, prova: spicciati! E tu, occhio agli errori!

eschilo "Sul tumulo di questa tomba grido a mio padre di ascoltarmi di sentire..."

EURIPIDE Di nuovo si ripete: "ascoltare," "sentire," la stessa cosa. Piú chiaro di cosí!

DIONISO Parlava coi morti, imbecille: neanche se glielo dici tre volte, sentono! Ma tu i Prologhi, come li facevi?

io. "In que"! "Torno"

: "Prestami entola."

n verso piú

egami!

chi ha una Un esiliato

side?

ne torna a nente!

o che vuoi

occhio agli

entire," la

se glielo ghi, come EURIPIDE Te lo spiego subito. E se dico due volte la stessa cosa, o se vedi zeppe che non c'entrano, sputami in faccia!

DIONISO Dài, parla: crepo dalla voglia di sentire se sono azzeccate, le parole dei tuoi Prologhi.

EURIPIDE "Una volta era uomo felice Édipo..."51

ESCHILO Neanche per sogno: sfortunato dalla nascita! Quando a uno, prima di nascere, Apollo gli predice che deve ammazzare il padre, ancora prima di vedere la luce, come faceva ad essere felice un uomo simile, "una volta"?!

EURIPIDE "...poi divenne il piú sventurato dei mortali."

ESCHILO No perdio, niente "divenne": lo è sempre stato. E come?! Per cominciare, appena nato lo esposero che era inverno in una giara: volevano evitare che diventato grande uccidesse il padre. Poi andò a sbattere da Pòlibo: gli vennero i piedi gonfi. Poi, giovane com'era, sposò una vecchia: che per giunta era sua madre. Per finire, si accecò!

DIONISO Piú fortunato, se avesse combattuto con Erasínide!⁵²

EURIPIDE Idiozie: io li so fare i Prologhi!

ESCHILO Perdio, non te li voglio straziare verso per verso: ma se dio vuole, te li distruggo con una boccetta, i Prologhi tuoi!

Dall'Antigone di Euripide.
 Generale battutosi alle Arginuse, e giustiziato l'anno prima: malgrado la clamorosa vittoria.

EURIPIDE Tu, con una boccetta: i miei!

ESCHILO Una sola! Il sistema tuo è questo: qualunque cosa fai, uno straccetto, una boccetta, un sacchettuolo, ci stanno sempre bene nel verso. Lo dimostro subito.

EURIPIDE Sí? Dimostrarlo tu?!

ESCHILO Vedrai!

DIONISO (a Euripide) Sotto, recita!

EURIPIDE "Egitto - è la storia piú diffusa - con cinquanta figli su un naviglio stava per approdare ad Argo..."53

ESCHILO "...e perse la boccetta!"

EURIPIDE Che c'entra la boccetta? Lo sistemo io!

DIONISO Recitagli un altro Prologo: vediamo un'altra volta!

EURIPIDE "Dioniso con tirsi e pelli di cerbiatte rivestito

tra le fiaccole giú per il Parnaso

saltava danzando... "54

ESCHILO "...e perse la boccetta!"

DIONISO Dio che strazio, ancora la boccetta!

EURIPIDE Ora la finisce di scocciare: a questo Prologo qua, ha voglia di affibbiarci la boccetta!

"Non v'è uomo che in tutto

⁵³ Dall'Archelao di Euripide. 54 Dalla Ipsipila di Euripide.

qualunque, un sacverso. Lo

53

١,

) un'altra

ologo qua,

possa dirsi felice: chi nacque bene gli mancano i mezzi chi nacque male..."55

ESCHILO "...perse la boccetta!"

DIONISO Euripide!

EURIPIDE Che c'è?

DIONISO Ammainiamo: la bufera che scatena, questa boccetta!

EURIPIDE Per Demetra, non ci penso neanche: vedrai, tra poco gli scoppia in mano.

DIONISO Va bene, recitane un altro: e attento alla boccetta!

EURIPIDE "La sidonia città abbandonata un tempo Cadmo di Agènore figlio..."56

ESCHILO "...perse la boccetta!"

DIONISO (a Euripide) Benedetto uomo, compragli questa boccetta: cosí non ci strazia piú i Prologhi.

EURIPIDE Cosa? Comprargliela io?

DIONISO Se mi dessi retta!

EURIPIDE Niente affatto: un sacco di Prologhi gli posso recitare, dove la boccetta vedremo se ce l'affibbia.

"Pélope di Tàntalo stirpe a Pisa movendo su veloci cavalle..."57

ESCHILO "...perse la boccetta!"

⁵⁵ Dalla Stenebéa di Euripide. 56 Dal Frisso di Euripide.

⁵⁷ Dall'Ifigenia in Tauride di Euripide (vv. 1 sgg.).

DIONISO Lo vedi, un'altra volta la boccetta ci ha affibbiato! Pagagliela, sei ancora a tempo: con un obolo ne compri una meravigliosa!

EURIPIDE Neanche per sogno: sapessi quanti ne ho ancora!

"Un tempo Eneo in campagna..."58

ESCHILO "...perse la boccetta!"

EURIPIDE Lasciami almeno recitare tutto!

"Un tempo Eneo in campagna una immensa spiga afferrando per sacrificarla primizia agli dèi..."

ESCHILO "...perse la boccetta!"

DIONISO In mezzo al sacrificio? E chi gliel'ha fottuta?

EURIPIDE Lascia stare, amico! Provi con questo:

"Zeus che come in verità si dice..."59

DIONISO È la fine, lui subito dice: "...perse la boccetta!"

Quest'accidente di boccetta ci sta sui Prologhi
come, sugli occhi, un orzaiolo. Passa alle parti
liriche, ti prego!

EURIPIDE Vi posso dimostrare facilmente, che è un cattivo poeta lirico: sempre la stessa musica!

CORO Che succederà? Va' a pensare cosa avrà da ridire ad un poeta che ha fatto i canti piú numerosi e belli

⁵⁸ Dal Meleggro di Euripide.

⁵⁹ Il primo verso della Melanippa di Euripide.

ıffibbiato! obolo ne

o ancora!

ttuta?

occetta!" Prologhi alle parti

ın cattivo

fino ad oggi. [Mi chiedo che potrà rinfacciare al signore del canto bacchico: ho paura per lui.]

EURIPIDE Liriche proprio meravigliose! Si vedrà subito: ci faccio una macedonia, con tutti i suoi canti!

DIONISO Voglio tenere i conti, perdio: ecco un po' di ghiaia.60

EURIPIDE (lo accompagna un flauto, dall'interno)

"Achille ftiota perché micidiale sentendo l'affanno ahimè non ci soccorri?"61 "Ermete progenitore nostro adoriamo sulle rive del lago abitando"62: "L'affanno ahimè non ci soccorri?"

DIONISO Due volte "affanno": Eschilo, lo vedi?!

EURIPIDE

"Celeberrimo Achivo figlio d'Atreo sovrano di molte genti ascoltami..."63: "L'affanno ahimè non ci soccorri?"

DIONISO È il terzo "affanno" che ci metti, Eschilo!

EURIPIDE

"Tacete in devozione: son presso ad aprire la casa di Artemide le sacerdoti Melisse"64: "L'affanno ahimè non ci soccorri?" "Io sono in grado di annunziare il presagio che segnò la partenza dei forti eroi... "65: "L'affanno ahimè non ci soccorri?"

⁶⁰ I Greci ricorrevano in questi casi a dei sassolini.

de Dai Mirmidoni di Eschilo.
Dagli Psicagoghi di Eschilo.
Dal Telefo o anche dalla Ifigenia di Eschilo.
Dalle Sacerdotesse di Eschilo.

⁶⁵ Dall'Agamennone di Eschilo (v. 104).

DIONISO Zeus signore, che strazio questi affanni! Io mi farei un bagno: con tutti questi affanni, ho le palle rotte!

EURIPIDE No, prima devi sentire un altro intermezzo lirico, fatto coi citaredici.66

DIONISO Cerca di finire: ma non metterci l'"affanno."

EURIPIDE

"Come degli Achei la possa dal duplice trono ellenica giovinezza... "67 parapampapam parapampapam.68 "La Sfinge cagna patrona di sventurati giorni invia..."69 parapampapam parapampapam ...impugnando l'asta della vendetta il tempestoso uccello..." parapampapam parapampapam "...combinando un incontro con le sfrontate cagne che vagano nell'aere..."70 parapampapam parapampapam "le parti che per Aiace inclinano..."71 parapampapam parapampapam.

DIONISO Che è questo "parapampapam"? Dove li hai scovati, a Maratona, motivetti simili, o in bocca a un facchino?

che mietessi lo stesso campo, sacro alle Muse, di Frínico.⁷² Lui invece li piglia da per tutto: in

67 Dall'Agamennone (v. 109).

68 L'originale vorrebbe imitare l'accompagnamento della cetra.
69 Prosegue, dopo la breve interruzione, la parodo dell'Agamennone

testo.

71 Dalle Tracie di Eschilo.

⁶⁰ Con accompagnamento di cetra e non del piú comune flauto.

⁽v. 111).

70 Ancora assegnato dagli scolii all'Agamennone: manca nel nostro

⁷² Poeta tragico, anteriore ad Eschilo.

nni! Io mi inni, ho le

nezzo lirico,

fanno.'

letta

O...^{»71}

li hai scoin bocca a

no pareva alle Muse, r tutto: in

flauto.

cetra. l'Agamennone

a nel nostro

bocca alle sgualdrine, dagli stornelli di Melèto, ⁷³ sentendo fischiare i servi, dai mortori, dalle tarantelle. Lo smascheriamo subito: portami la mia lira. Del resto, che bisogno c'è della lira, per un tipo simile? Dov'è quella con le nacchere? (*Alla danzatrice accorsa*) Vieni, musa di Euripide: i suoi canti, li devi accompagnare tu.

DIONISO Una musa cosí, neanche a Lesbo: sai che ciucciate!

ESCHILO

Alcioni che sulle onde perenni del mare squittite le ali spruzzando lievemente con umide stille imperlate di rugiada⁷⁴ e voi ragni che alle gronde dei tetti aggrappati con le vostre dita robuste tele ordite cura di aedica spola⁷⁵ ove il musico delfino rimbalza incontro alle prore dal nero sprone⁷⁶: presagi e corse...

(A Dioniso)

Gioia della vite in fiore una corolla di tralci cingimi al collo requie al dolore o figlio."

[Lo vedi, questo verso?

DIONISO Lo vedo!]

77 Dalla Ipsipila di Euripide.

⁷³ Il poeta tragico, accusatore di Socrate. Sembra cantasse le proprie esperienze omosessuali.

Dalla Ipsipila di Euripide.
 Dal Meleagro di Euripide.

⁷⁶ Dall'Elettra di Euripide (vv. 435 sg.).

ESCHILO Allora, lo vedi questo?

EURIPIDE Lo vedo.

ESCHILO

Fai versi come questi e hai la faccia di criticare le mie liriche? Le tue conoscono le dodici arti di Cirene la puttana.

Sistemate le tue liriche! Ma voglio anche vedere che combini, coi tuoi laboriosi "assolo." (*Intona parodicamente*)

Tenebra scintillante dell'oscura notte qual mai sogno angoscioso dalle fauci dell'Ade senza luce mi invii: anima spettrale della nera Notte figlia raggelante visione tetra dai funerei panni. Sangue minaccia dagli occhi sangue: ha enormi artigli.⁷⁸

Ancelle accendetemi un lume rugiada attingete dai fiumi con le brocche l'acqua scaldate per lavarmi del sogno presago. Signore del mare tutto si spiega: o familiari che prodigio sentite! Mi ha rubato il gallo Glice ed è scappata: Ninfe figlie dei monti tu Mània aiutami!

⁷⁹ Si accorge del furto!

 $^{^{78}}$ Sono quelli del gallo: che, mentre sogna, viene rubato alla protagonista.

Io sventurata badavo ai miei lavori con queste mani un fuso svolgevo carico di lino per farne una matassa: volevo andare a venderla prima di giorno al mercato. Lui ha preso ha preso il volo su nell'Etere librato sull'ali puntute dolore dolore mi ha lasciato lacrime lacrime dagli occhi ho versato versato infelice.

Voi Cretesi figli dell'Ida soccorretemi⁸⁰ con i vostri archi il piede agitando la casa circondate. Anche la vergine cacciatrice Artemide la Bella si precipiti per tutte le stanze seguita dalle sue cagne. Tu figlia di Zeus levando doppieri dalla fiamma aguzza Ècate alla casa di Glice fammi luce: voglio andare a ripescarlo!

DIONISO Finitela adesso, con i pezzi lirici!

EURIPIDE Basta anche per me. Lo voglio trascinare sulla bilancia: l'unico modo per sapere quanto vale, la nostra poesia. [Avremo il peso esatto dei versi.]

DIONISO Allora venite qua. Mi tocca pure questo, pesare l'arte di due grandi poeti: neanche il formaggio!

nche vedere lo." (Intona

osc

ato alla prota-

⁸⁰ Dai Cretesi di Euripide.

Portano fuori una bilancia.

CORO

Il genio è pazienza:
ecco un'altra sorpresa
nuovissima del tutto
inaspettata. Chi altro
avrebbe saputo inventarla?
Perdinci me l'avesse
detto il primo venuto
chi ci credeva? Avrei pensato
che dicesse panzane.

DIONISO Sotto: ognuno vicino a un piatto!

ESCHILO ED EURIPIDE

Ecco!

DIONISO Prendetelo in mano, e dite un verso per ciascuno. Non lo mollate, prima che io faccia un fischio!

ESCHILO ED EURIPIDE

Lo teniamo!

DIONISO Allora ognuno reciti il suo verso: sopra la bilancia!

EURIPIDE "Mai si fosse involata la nave d'Argo"81

ESCHILO "Sperchèa riviera e pascoli bovini"82

DIONISO (fischia) Fiih!

ESCHILO ED EURIPIDE

Mollato!

DIONISO Quello dell'ultimo, va molto piú giú!

⁸¹ Inizio della Medea di Euripide.

⁸² Dal Filottete di Eschilo.

EURIPIDE La ragione, sarebbe?

DIONISO Sarebbe? Lui ci ha messo un fiume e il verso ha preso acqua: come la lana, in mano ai commercianti. Tu invece ci hai messo un verso alato...

EURIPIDE Fagliene dire un altro: la rivincita!

DIONISO (indicando i piatti della bilancia) Prendeteli un'altra volta.

ESCHILO ED EURIPIDE Ecco fatto.

DIONISO Recita!

ciascupo.

fischio!

la bilan-

go"81

"Altro tempio non ha Suggestione che la pa-EURIPIDE rola! "83

"La morte sola fra gli dei non ama doni!"84 ESCHILO

DIONISO Mollate.

ESCHILO ED EURIPIDE

Mollato!

DIONISO È ancora il suo che scende: ci ha messo la morte, un guaio piú pesante...

EURIPIDE E io invece la suggestione: parola piú bella...

DIONISO La suggestione? Roba vuota, scriteriata. Perdio, cercane un altro, un peso massimo, da schiantarla: grosso, robusto!

Ball'Antigone di Euripide.
 Dalla Niobe di Eschilo.

EURIPIDE Accidenti: roba simile, dove la vado a pescare?

DIONISO La dico io:

"Tirò i dadi Achille: un due e un quattro!"85

Recitate: un ultimo "round"!

*Grave come ferro con la destra prese un tronco"86

ESCHILO "E carro sopra carro morto su morto"87

DIONISO (a Euripide) Te l'ha fatta, un'altra volta!

EURIPIDE In che modo?

DIONISO Ci ha sistemato due carri e due cadaveri: neanche cento negri, li solleverebbero!

ESCHILO Basta la sfida con i versi: ci vada a sedere lui stesso, i figli, la moglie con Cefisofonte, dentro la bilancia. Ci metta pure tutti i libri: a me, altri due versi dei miei, mi basta dire!

DIONISO Due cari amici, però non li giudico io. Non mi voglio guastare con nessuno. La verità: uno mi pare bravo, l'altro mi piace.

⁸⁵ Da una ignota tragedia euripidea: oppure ludicramente inventato da Dioniso?

Bal Meleagro di Euripide?
 Dal Glauco di Eschilo.

a pescare?

.

quattro! "85

a prese un

olta!

orto"87

ri: neanche

nte, dentro bri: a me, e!

ı sedere lui

io. Non mi tà: uno mi

ente inventato

PLUTONE (entrando) Non concludi niente? Eri venuto a posta!

DIONISO E se scelgo quello sbagliato?

PLUTONE Vattene con chi vuoi: che sei venuto a fare, se no?

DIONISO Hai ragione, grazie. Però, state a sentire un poco: ero venuto quaggiú per un poeta.

PLUTONE Per farne che?

DIONISO Perché la Città si salvi e continui a rappresentare le tragedie! Perciò, chi è capace di dare un buon consiglio alla Città, me lo porto con me. Cominciamo: su Alcibiade, che opinione avete, voi due? Brutto figlio, per la Città!

PLUTONE Che ne penserà, lei?

DIONISO Cosa? "L'ama e l'odia, aver lo vuole!"88 Ma che ne pensate voi due: sentiamo!

EURIPIDE Detesto il cittadino che a fare il bene della patria sarà lento veloce a rovinarla: utile a se stesso per la Città incapace.

88 Parodia dei Guardiani di Ione.

DIONISO Benissimo, per Posidone. (A Eschilo) E tu, che ne pensi?

ESCHILO Prima di tutto: "Non allevare un leone in seno alla Città." Se uno se lo cresce, deve piegarsi alla sua indole.

DIONISO Dio, aiutami tu: e chi sa scegliere?! Uno ha detto una cosa sensata, l'altro ben chiara. Datemi un'ultima risposta: che si deve fare, per salvare la Città?

[EURIPIDE "In guisa d'ali attaccare Cleòcrito a Cinesia: che la bufera se li porti sulla marina plaga..."

DIONISO Uno spasso sarebbe! Ma che significa?

EURIPIDE "...se ci fosse battaglia in mezzo al mare con le acetiere spruzzerebbero gli occhi dei nemici..."

Dioniso stupisce confuso.]

EURIPIDE Lo so io: voglio spiegarlo!

DIONISO Parla.

EURIPIDE Quando crederemo all'incredibile, e diffideremo del credibile...

DIONISO Come? Non capisco niente! Di' cose piú idiote: ma chiare, almeno!

EURIPIDE Se diffidassimo dei cittadini di cui adesso ci fidiamo e ci servissimo di quelli che scartiamo, saremmo salvi! [Se facendo come adesso le cose vanno male, a fare il contrario sarebbe la salvezza, sta' sicuro. o) E tu, che

eone in seno piegarsi alla

Uno ha detto Datemi un'uler salvare la

:a?

:ZZO

mici..."

diffideremo

piú idiote:

idesso ci fiscartiamo, esso le cose la salvezza, DIONISO Bene, neanche Palamède! Che ingegno! Questa trovata è tua, o di Cefisofonte?

EURIPIDE Mia, di nessun altro: le acetiere però sono di Cefisofonte.]

DIONISO (a Eschilo) E tu? Che ne dici?

ESCHILO Dimmi prima di tutto a chi ricorre, adesso, la Città: ai galantuomini forse?

DIONISO Magari! Peggio non li potrebbe odiare: tutta amore per i delinquenti.

ESCHILO Non è colpa sua: è costretta a servirsene. Come si fa a salvarla, una Città come questa: né cotta né cruda, gli va bene!

PLUTONE Risolvi, perdio, se vuoi tornare veramente!

ESCHILO Sopra, mi spiegherei: qui non voglio.

PLUTONE Mandaglieli di qua, i consigli.

ESCHILO Quando la terra dei nemici la considerino come loro, la loro dei nemici, le navi rendita, le rendite inflazione...

DIONISO Bene, purché non se le fottono nei dicasteri, loro soli.

PLUTONE Fuori il verdetto!

DIONISO Viene da sé: "Prendo cui l'anima inclina."

EURIPIDE Ricordati del giuramento, l'hai fatto sugli dèi: portati me a casa, preferisci gli amici.

DIONISO "La lingua giurò..."89: però scelgo Eschilo! (Lo incorona)

89 La solita massima, dall'Ippolito euripideo (v. 375).

EURIPIDE Che combini, traditore fottuto?!

DIONISO Io? Per me ha vinto Eschilo: perché no?!

EURIPIDE Mi guardi pure in faccia, dopo un'azione simile?

DIONISO Che azione? Se la gente non si scompone!90

EURIPIDE Animale, morto per sempre mi vuoi?

DIONISO

"Chi sa che morire non sia la vera vita" ingozzarsi respirare una fetida pelle dormire...

PLUTONE Passate dentro, adesso, Dioniso.

DIONISO Perché?

PLUTONE Un piccolo ricevimento, prima di partire.

DIONISO Ben detta, perdio: non mi dispiace!

Escono tutti.

CORO

Beato l'uomo fornito di acuminata intelligenza: molte cose lo provano. Lui per esempio s'è mostrato pieno di senno: di nuovo se ne torna a casa per il bene dei cittadini per il bene dei suoi parenti e amici: è un uomo intelligente.

Che piacere non fare

⁹⁰ Allude ad un verso dell'Eolo di Euripide: gli spettatori sono evidentemente d'accordo.
91 Dal Frisso di Euripide.

no?!
one simile?
pone!90

rtire.

tori sono evi-

continuamente chiacchiere vicino a Socrate sdegnando poesia rifiutando i pilastri della tragedia: perdere il proprio tempo in ciance boriose e futili quisquilie è da persona folle. Esce dalla casa di Plutone un corteo, guidato dal dio: accomiatano Eschilo.

PLUTONE

Arrivederci Eschilo. Va' a salvare la nostra Città con buoni consigli ammaestra gli imbecilli: abbondano.

Gli porge una spada, dei capestri, ed infine una coppa di cicuta.

Prendi questa portala a Cleofonte⁹² e questa ai gabellieri siano Mirmece o Nicòmaco e quest'altra ad Archénomo. Ma digli di venire giú da me piú presto che possono senza ritardi. E se non arrivano subito li vado a marcare per Apollo col ferro rovente e legati mani e piedi li sbatto immediatamente sotto terra con Adimanto⁹³ il figlio di Leucòlofo.

⁹² Cleofonte, lo statista cui si devono inasprimenti fiscali a favore dei diseredati.
⁹³ Nobile, stratego con Conone. Amico peraltro di Pròdico sofista.

ESCHILO

Lo farò: tu il mio trono
passalo a Sofocle
me lo guardi e conservi
in caso tornassi
qui sotto. Io lo giudico
secondo nella nostra arte.
Ma ricordati che quel delinquente
impostore pagliaccio non vada
a sistemarsi sul mio scanno

nemmeno per sbaglio.

PLUTONE (al coro)

Fate luce dunque al nostro amico con le sacre fiaccole accompagnatelo intonando i suoi stessi canti le sue melodie.

Innanzitutto assicurate buon viaggio al poeta che si accinge a tornare alla luce voi dèmoni sotterranei: alla Città buoni consigli per una migliore fortuna. Saremo cosí totalmente liberati da questa grave angoscia dal dolore di scontrarci in armi. Pensi Cleofonte o chi altro voglia di costoro a combattere: ma nelle patrie lande.⁹⁴

Escono tutti, in corteo.

! dio: ac-

na coppa

⁹⁴ Cleofonte era straniero ad Atene: veniva dalla Tracia. Ma può trattarsi di pura malignità. Cf. nota 33.

Indice

- 5 Introduzione di Benedetto Marzullo
- 11 Le Rane